

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

653^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1962

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

| | | |
|---|------------|--|
| CONGEDI | Pag. 30479 | (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Approvazione): |
| DISEGNI DI LEGGE: | | JANNUZZI, <i>f.f. relatore</i> |
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti | 30479 | RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> |
| Trasmissione | 30479 | 30486 |
| « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva 1956 emendato dal Protocollo del 3 aprile 1958 » (733) (Discussione e approvazione): | | « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla istituzione di un controllo di sicurezza nel campo dell'energia nucleare, con Protocollo, firmata a Parigi il 20 dicembre 1957 » (1922) (Approvazione): |
| ALBERTI | 30485 | JANNUZZI, <i>f.f. relatore</i> |
| CARELLI | 30483 | RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> |
| JANNUZZI, <i>f.f. relatore</i> | 30485 | 30487 |
| RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 30485 | « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Italia e la Svizzera relativo all'esenzione doganale sull'importazione di materiale didattico destinato alle scuole italiane in Svizzera e svizzere in Italia concluso in Roma il 15 dicembre 1961 » (2016) (Approvazione): |
| « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo-27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria » (1696-B) | | JANNUZZI, <i>f.f. relatore</i> |
| | | RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> |
| | | 30488 |
| | | 30488 |

| | |
|--|------------|
| « Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per facilitare l'importazione di merci destinate a esposizioni, fiere congressi o manifestazioni similari, adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 » (2020) (Discussione e approvazione): | |
| JANNUZZI, f.f. relatore | Pag. 30489 |
| OTTOLENGHI | 30488 |
| RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri | 30489 |
| « Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 » (2035) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione): | |
| JANNUZZI, f.f. relatore | 30490 |
| RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri | 30490 |
| « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Ceylon per i servizi aerei concluso a Colombo il 1º giugno 1959 » (2036) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione): | |
| CORNAGGIA MEDICI | 30491 |
| JANNUZZI, f.f. relatore | 30491 |
| RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri | 30491 |
| « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la importazione temporanea in franchigia doganale a titolo di prestito gratuito per scopi diagnostici o terapeutici di materiale medico-chirurgico e di laboratorio destinato a Istituti sanitari, firmato a Strasburgo il 28 aprile 1960 » (2144) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione): | |
| JANNUZZI, f.f. relatore | 30492 |
| RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri | 30492 |
| « Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per l'importazione temporanea degli imballaggi adottata a Bruxelles il 6 ottobre 1960 » (2147) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione): | |
| JANNUZZI, f.f. relatore | 30492 |
| RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri | 30493 |

INTERPELLANZE:

Svolgimento:

| | |
|--|--------------|
| * GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio | Pag. 30514 |
| RODA | 30512, 30515 |

INTERROGAZIONI:

Annunzio 30515

Svolgimento:

| | |
|---|---------------------|
| ALBERTI | 30497 |
| BUIZZA | 30494 |
| DONINI | 30509 |
| GATTO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali | 30495, 30501 |
| GRANATA | 30501 |
| GRECO | 30505 |
| JANNUZZI | 30506 |
| LOMBARDI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo | 30498 |
| MAGRÌ, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione | 30504 e passim |
| MILILLO | 30495 |
| OTTOLENGHI | 30499, 30507, 30508 |
| RODA | 30503 |
| SPASARI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici | 30494, 30497, 30503 |

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO:

| | |
|---|-------|
| PRESIDENTE | 30483 |
| RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri | 30483 |

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE GIOVANNI ROVEDA:

| | |
|---|-------|
| PRESIDENTE | 30483 |
| DI PRISCO | 30482 |
| RESTAGNO | 30482 |
| SECCHIA | 30480 |
| SPASARI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici | 30483 |

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

GENCO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Berlingieri per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Vendita a trattativa privata al comune di Vecchiano (Pisa) di un arenile della estensione di metri quadrati 428.750 » (2236), di iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri;

« Norme integrative sull'ordinamento della carriera dei capi di Istituto » (2297), di iniziativa dei deputati Franceschini ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni per-

manenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1º gennaio 1962 al 31 dicembre 1964 » (2169);

« Autorizzazione a cedere in proprietà alla Regione autonoma della Sardegna un suolo di circa metri quadrati 159.580, di pertinenza del patrimonio dello Stato, sito sulla spiaggia di Cagliari » (2181);

« Nomina di un consigliere superiore della Banca d'Italia per la sede di Cagliari della Banca medesima » (2202);

« Vendita al comune di Tirano di alcuni immobili dello Stato siti nello stesso Comune » (2269), di iniziativa del deputato Valsecchi;

« Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di annue lire 5 miliardi per gli anni 1961 e 1962 » (2272);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Aumento a lire 5.000.000 della dotazione ordinaria annua a favore dell'Ente " Casa di Oriani " con sede in Casola Valsenio » (2127), di iniziativa dei deputati Zaccagnini e Andreucci;

« Ordinamento della scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Università di Roma » (2131);

« Provvidenze a favore del personale esecutivo della scuola » (2153), di iniziativa dei deputati Pitzalis ed altri;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme di interpretazione dell'articolo 28 della legge 24 luglio 1959, n. 622, per la ferrovia concessa all'industria privata Trento-Malè » (2248);

« Risoluzione consensuale della concessione della ferrovia Sondrio-Tirano, con inclusione della linea nella rete statale » (2250);

« Norme integrative per la costruzione, a cura dell'A.N.A.S., dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria » (2261), di iniziativa dei senatori Militerni ed altri e: « Norme integrative della legge 24 luglio 1961, n. 729, per la costruzione dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria » (2271), in un testo unificato.

Per la morte dell'onorevole Giovanni Roveda

S E C C H I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la morte ha troncato domenica scorsa la nobile, intensa, coraggiosa vita di Giovanni Roveda che di questa Assemblea fece parte per due legislature, occupandosi in modo particolare, con la serietà e la passione che lo distinguevano, dei problemi del lavoro e dell'industria.

Fece parte della Consulta nazionale, fu deputato all'Assemblea costituente, senatore di diritto durante la prima legislatura; fu eletto senatore nel 1953 nel collegio di Terni e lo avemmo qui al nostro fianco durante tutta la seconda legislatura, e fuori di qui sino a quando la malattia non lo costrinse a ritirarsi dalla lotta politica attiva.

È sommamente doloroso, specialmente per me che gli fui compagno di lotte e di prigionia, ricordare in quest'Aula l'amico, il combattente, il compagno di molte ore liete e di molte ore tragiche. Nato 68 anni or sono, il 4 giugno 1894 a Mortara, Giovanni Roveda a soli 14 anni di età, operaio litografo, partecipa al primo di quei molti scioperi che sarebbe poi stato chiamato ad organizzare ed a dirigere nel corso della sua esistenza intensamente vissuta.

Nel 1909 si iscrive alla Federazione giovanile socialista, e per la sua febbrile attività e fervida intelligenza ne diviene rapidamente uno degli autorevoli dirigenti; militante del Partito socialista italiano è in prima linea nelle lotte del lavoro e per la pace già negli anni della guerra libica e della prima guerra mondiale.

Nel 1919 è segretario della Federazione sindacale lavoratori del legno, dirigente della sezione socialista di Torino, nel 1920 è alla testa dell'occupazione delle fabbriche. Non vi è associazione legata alla vita dei lavoratori torinesi che non lo abbia avuto in quegli anni tra i suoi migliori attivisti, e non vi è dirigente che da lui non abbia avuto un prezioso contributo di fede, di onestà morale e intellettuale, di coraggio fisico e politico.

Collaboratore dell'« Ordine Nuovo » di Antonio Gramsci, è col Partito comunista italiano sin dalla sua fondazione. Eletto nei primi mesi del 1921 segretario della Camera del lavoro di Torino con l'84 per cento dei voti. Animatore coraggioso ed instancabile della lotta contro il fascismo, sfugge nel dicembre 1922 miracolosamente alla morte, quando le squadre di Brandimarte incendiano la Camera del lavoro di Torino e barbaramente assassinano durante la notte decine di lavoratori comunisti e socialisti.

Arrestato nel 1926, viene condannato il 4 giugno 1928 a vent'anni di reclusione. Sconta parecchi anni di carcere duro a Portolongone, a Finalborgo, poi ad Alessandria. In seguito alle amnistie le porte della galera gli si riaprono, ma non per ridargli la libertà. Il fascismo non vuole lasciarsi sfuggire degli avversari indomiti come Roveda. Viene inviato al confino nell'isola di Ventotene dove la sua figura giganteggia come la statua della libertà nel porto che accoglie ogni settimana i lottatori tenaci che il fascismo non riesce nè a domare nè ad incatenare.

Egli è a tutti d'esempio per quel suo senso incomparabile di dignità, di fierezza e di onestà che gli procurava l'ammirazione degli amici e il rispetto degli avversari. Nel febbraio 1943 Giovanni Roveda riesce a sfuggire dalle mani del nemico, ma dopo 17 anni di

prigionia egli non ha un attimo di sosta, non pensa neppure lontanamente a ritirarsi, sia pure per poco tempo, in seno alla sua famiglia, con sua moglie che ama, con sua figlia che adora. La lotta contro il fascismo non è terminata, non è tempo di riposo. Riprende immediatamente quella battaglia che non può, non deve avere tregua, sino a quando la vittoria della libertà non sia assicurata. Già negli scioperi del marzo 1943, quelli che segnarono l'ultima ora del fascismo, c'è la mano esperta di Giovanni Roveda.

Egli riappare, dopo tanti anni di grande ostilità, alla luce del sole il 25 luglio del 1943 e tiene il primo comizio in Piazza del Duomo a Milano tra il delirio di un'immensa folla esultante per il crollo della tirannia. Il nuovo Governo Badoglio lo chiama a Roma a riorganizzare ed a dirigere assieme a Bruno Buozzi la Confederazione dei lavoratori dell'industria. Nei giorni 8-10 settembre Giovanni Roveda è a Roma al suo posto di battaglia nell'eroico tentativo che popolani e soldati fanno per difendere la Capitale dall'invasore tedesco.

Rifugiatosi dopo l'entrata dei nazisti a Roma, in un palazzo extra territoriale, nel collegio Lombardo di Piazza Santa Maria Maggiore, ospite di Monsignor Bertoglio, ivi rimase sino alla notte del 21 dicembre 1943 quando venne scoperto ed arrestato dalla famigerata banda Koch.

Tradotto nel carcere degli Scalzi a Verona, rinchiuso nella sezione speciale, occupata allora dagli ex membri del Gran Consiglio fascista, in procinto di essere fucilato venne con audacissima azione liberato da un gruppo di sei giovani patrioti; due di essi, Pretto e Fava, caddero eroicamente nella temeraria azione; tutti furono feriti e lo stesso Roveda abbastanza gravemente.

Trasportato con mezzi di fortuna da Verona a Milano, percorse parte della strada su di un autocarro di soldati tedeschi ignari che essi trasportavano il « fuggiasco », il nemico a cui stavan dando la caccia e su cui gravava una pesante taglia non semplicemente storica.

Appena guarito riprese immediatamente la sua attività: fu tra gli avveduti organizzatori dell'insurrezione nazionale a Torino e

nell'Italia del nord. Designato dal Comitato di liberazione nazionale ad assumere l'alto incarico di primo Sindaco di Torino, non attese che i mitra cessassero di sgranare per portarsi al suo nuovo posto di lavoro. Entrò in Municipio al mattino del 28 aprile, quando la città era ancora infestata dal cecchinaggio fascista. All'uscita della Prefettura, il corteo dei membri del C.L.N. venne fatto segno a rabbiose scariche di mitra, e mezz'ora dopo, quando Giovanni Roveda si era appena seduto nel suo nuovo ufficio di primo cittadino della città, si vide i vetri setacciati dalle pallottole. Roveda si alzò dalla scrivania, guardò un istante dalle grandi finestre e disse: « Niente di nuovo, è l'ultimo saluto della tirannide che fugge. Mettiamoci al lavoro ».

Il resto è noto. Negli anni di questo dopoguerra fu Segretario nazionale della Federazione italiana operai metallurgici, membro dell'Esecutivo della Confederazione generale del lavoro, Presidente dell'I.N.C.A., uno dei dirigenti più amati del P.C.I. e dei lavoratori italiani.

La vita di Giovanni Roveda ha del leggendario. La morte lo sfiorò più di una volta durante le battaglie che lo trovavano sempre nelle prime file. Giovanni Roveda appartiene a quelle generazioni di uomini che diedero gli anni migliori della loro gioventù e l'intera loro vita alla grande causa del lavoro, del socialismo e del progresso della nazione.

Allo sviluppo del Movimento operaio italiano, alla causa della libertà e dell'indipendenza dell'Italia, egli contribuì con illimitata dedizione e con inesauribile spirito di sacrificio. Giovanni Roveda era un uomo semplice, incapace di qualsiasi, sia pure onesto, calcolo personale. Visse e morì assolutamente povero, dopo una vita interamente dedicata alla causa dei poveri, con una coerenza che non conobbe transazioni, con la generosità del romantico di altri tempi.

Sotto la parvenza e lo stile del burbero, celava una grande, cordiale semplicità umana ed uno spirito di dedizione che molti conoscevano.

Per questo il suo funerale l'altro ieri a Torino è stato immensamente grande e immensamente triste. Giovanni Roveda è pas-

sato tra due ali di popolo dalle quali si levavano mille e mille braccia, di giovani, di donne, di vecchi, di uomini di ogni età. Erano braccia abbronzate dal lavoro, tese in un saluto che era un ringraziamento ed un giuramento. C'era in quell'immenso saluto, in cui la Torino del lavoro, dell'industria e dell'operosità salutava il suo primo Sindaco della Resistenza e della Liberazione una infinita, calda tenerezza, quasi a volergli dire: noi ti ringraziamo, non ti dimenticheremo.

A quel saluto di popolo noi ci associamo reverenti e commossi e riteniamo vorrà associarsi il Senato della Repubblica.

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevoli colleghi, ogni anno noi, a Verona, ai primi di giugno, ci riuniamo, democratici cittadini, per stringerci attorno alla lapide che ricorda, al carcere degli Scalzi, i compagni che sono caduti nell'episodio della liberazione di Giovanni Roveda.

Ogni anno ci giungeva, in questi ultimi tempi, il messaggio di Giovanni Roveda quando, per impedimento, non poteva partecipare a questa commemorazione, ed ognuno di noi riandava a quel triste giugno 1944, quando i sei gappisti riuscirono a penetrare con uno stratagemma nella munita fortezza del carcere fascista.

E destino fu che il motore di quell'automobile cessasse proprio di battere nel momento che la sorpresa era riuscita, di modo che, mentre da una parte i gappisti spingevano la macchina per cercare di rimetterla in moto, dall'altra le guardie cominciavano a sparare da tutti gli spalti. I gappisti furono così costretti ad incrociare il fuoco, mentre con uno sforzo tremendo riuscivano a rimettere in movimento l'automobile. Furono feriti a morte Pretto e Fava, furono colpiti tutti gli altri quattro gappisti e lo stesso Giovanni Roveda.

Ogni anno noi ci riunivamo e leggevamo la lettera di Giovanni Roveda; lo sentivamo così sempre fra di noi, vivo, palpitante, con la sua buona anima popolana e con il suo

grande alone di dirigente e combattente per la libertà.

Ora Giovanni Roveda è morto. Negli anni venturi, assieme al ricordo di Pretto e Fava, dovremo commemorare anche lo scomparso Giovanni Roveda, dirigente sindacale, amato ed apprezzato da tutti i lavoratori per la sua appassionata attività di difensore degli operai, dei lavoratori, strenuo combattente per la libertà.

Ci ha lasciato così questo grande animo di militante operaio, la cui opera costituisce indubbiamente un monito ed un esempio per condurre avanti le nostre battaglie per la libertà, per la democrazia, per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Così i socialisti italiani ricordano con rinnovato cordoglio Giovanni Roveda ed esprimono ancora una volta alla sua famiglia e al Partito comunista, nelle cui file egli militava, i sensi del più profondo rimpianto.

RESTAGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTAGNO. A nome del Gruppo democratico cristiano mi associo alla commemorazione del caro, vecchio collega Giovanni Roveda, appassionato combattente delle battaglie del lavoro. È un dovere che sento di compiere anche nella mia qualità di torinese, di quella Torino che fu un centro sperimentale, direi, per le battaglie e le conquiste dei lavoratori.

La Democrazia Cristiana si inchina commossa davanti a tutti i combattenti che, in qualunque settore, operano per il progresso del popolo, per preparare tempi migliori, per assicurare al mondo la pace e la libertà.

La Democrazia Cristiana ricorda in Giovanni Roveda un alfiere, un uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla battaglia in favore dei lavoratori; mi piace ricordarlo altresì come primo sindaco di Torino dopo la Liberazione, sindaco in quella città che fu tanto provata dalla guerra e alla quale Giovanni Roveda ha dedicato tutto se stesso, con passione e disinteresse.

È triste constatare che gli uomini che più hanno dato alla causa della libertà e della

democrazia vanno scomparendo prematuramente; è triste constatare come i migliori sono quelli che scompaiono prima.

In questa dolorosa circostanza, la Democrazia Cristiana si associa al tributo di omaggio reso alla memoria di Giovanni Roveda e partecipa al cordoglio della famiglia e del suo Gruppo politico.

P R E S I D E N T E Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ne ha facoltà

S P A S A R I, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* Il Governo si associa con sentito cordoglio al compianto qui manifestato per la morte del senatore Giovanni Roveda, la cui fervida, intensa attività resterà viva nel ricordo del Parlamento e del Paese.

P R E S I D E N T E. La Presidenza si associa commossa alle nobili parole pronunciate dai senatori Secchia, Di Prisco, Restagno e dal rappresentante del Governo a ricordo del compianto collega Giovanni Roveda, la cui vita è stata un impareggiabile esempio di carattere, di dedizione all'idea, di azione conseguente al pensiero fino al sacrificio; una vita votata alla lotta e al lavoro, agli ideali di parte, che è culminata nella vicenda sostenuta attraverso il carcere e il confino e nella guerra di liberazione.

La Presidenza, sicura di interpretare il pensiero e il sentimento di tutta l'Assemblea, si farà premura di far pervenire a tutti i familiari il cordoglio del Senato.

Inversione dell'ordine del giorno

R U S S O, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R U S S O, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei pregare l'Assemblea di procedere subito alla discussione dei disegni di legge iscritti al punto terzo dell'ordine del giorno. Si tratta

della ratifica di alcuni accordi internazionali che non dovrebbero sollevare grandi discussioni.

P R E S I D E N T E. Non facendosi osservazioni, l'inversione dell'ordine del giorno si intende approvata.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva 1956 emendato dal Protocollo del 3 aprile 1958 » (733)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva 1956, emendato dal Protocollo del 3 aprile 1958 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

C A R E L L I Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C A R E L L I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi sappiamo che il 24 ottobre 1954 la F.A.O. propose al Segretario generale dell'O.N.U. la convocazione di una conferenza generale per negoziare un accordo sullo olio di oliva; l'11 novembre 1954 l'O.N.U. approvava l'iniziativa, e il 29 marzo del 1955 il Direttore generale della F.A.O. propose la convocazione dei rappresentanti delle Nazioni interessate. Il 3 ottobre 1955 l'O.N.U. convocava a Ginevra una conferenza sull'olio di oliva, vi parteciparono delegati di 20 Paesi, di cui 11 in qualità di osservatori. A conclusione venne redatto il testo di un accordo a garanzia di una leale concorrenza e a salvaguardia delle qualità della merce, nonché per l'eliminazione delle fluttuazioni dei prezzi.

Il 31 marzo 1958 venne convocata una seconda sessione internazionale per particolari necessità, che approvò alcune modificazioni dell'accordo precedente, costituendo una Commissione interinale per la realizzazione di un consiglio internazionale oleicolo. Erano presenti alla sessione i rappresentanti

della Spagna, dell'Italia, della Libia, del Marocco, del Portogallo, della Gran Bretagna, della Tunisia e osservatori di altri Paesi non membri della Federazione nazionale degli olivicoltori. Il 1° ottobre 1959 il Governo italiano accettò l'invito ad aderire a questo accordo di carattere internazionale, e fece pervenire al Senato il disegno di legge per la ratifica dell'accordo stesso. Il disegno di legge venne trasmesso alla 3ª Commissione, per l'esame, il 22 aprile 1961, e venne restituito alla Presidenza, per la discussione in Aula, relatore il senatore Micara.

La relazione, ed ecco il perchè del mio intervento, porta anche due pareri non favorevoli: il parere della 5ª Commissione finanze e tesoro, ed il parere della 9ª Commissione, industria e commercio. Ma il parere della 5ª Commissione, finanze e tesoro, è in data 9 dicembre 1959; il parere della 9ª Commissione è in data 15 luglio 1960; il parere, invece, dell'8ª Commissione, favorevole, è in data 14 ottobre 1960.

Il parere della 5ª Commissione, negativo, era così grosso modo motivato: la stessa classificazione differisce da quella usata nel disegno proposto dal Governo per istituire l'imposta di fabbricazione sull'olio d'oliva, per attuare una vigilanza sugli stabilimenti di confezionamento di olii commestibili (documento n. 180).

Ora, i tipi di olio prodotti così — è ancora il parere della 5ª Commissione — non si adattano alla classificazione stabilita nel Trattato.

La 9ª Commissione presentò, a suo tempo, il suo parere non favorevole, identico, pressappoco, nella sostanza, al parere espresso dalla 5ª Commissione.

L'8ª Commissione, invece, espresse parere favorevole perchè nel contempo ebbe la possibilità di discutere in Commissione la legge sulla classificazione degli olii d'oliva, stabilendo una classificazione pressochè identica a quella dell'accordo internazionale, tanto è vero che, onorevoli colleghi, potrei farvi rilevare che la classificazione comparativa si presenta, oggi, in questo modo. Noi abbiamo stabilito: olio extra vergine d'oliva; ebbene, la classificazione internazionale stabilisce: olio di oliva vergine extra. La classi-

ficazione internazionale ha detto: olio d'oliva vergine fino; noi abbiamo detto: olio di oliva vergine. La classificazione internazionale ha detto: olio d'oliva vergine corrente; noi abbiamo detto: olio d'oliva vergine lampante. Noi abbiamo detto: olio d'oliva classificato con alcali, e la classificazione dell'accordo dice: olio d'oliva puro raffinato. Noi parliamo di sansa d'oliva rettificata estratta con solventi e l'accordo internazionale parla di olio d'oliva di seconda qualità estratto con solventi.

Come vedete, non c'è differenziazione neppure nella caratteristica degli indirizzi, perchè abbiamo evitato l'esterificazione; anche l'accordo internazionale, in ultima analisi, vieta l'esterificazione, perchè la raffinazione non è altro che una purificazione; non è esterificazione, perchè esterificazione è rendere gli acidi idrosolubili e poi fare la ricomposizione atta a stabilire un nuovo prodotto. Quindi, mentre nell'esterificazione abbiamo una dissociazione idrolitica e poi una ricomposizione — cioè abbiamo scisso la molecola nella sua composizione — nella raffinazione non abbiamo alcuna dissociazione ed alcuna alterazione molecolare. Quindi anche in questo settore la nostra terminologia è analoga a quella adottata nell'accordo preso nel settore oleicolo. Dirò di più: che in questi ultimi giorni ci sono state delle riunioni del Comitato oleicolo internazionale e che l'Italia ne è rimasta assente. In un momento come questo non possiamo disertare un'organizzazione di questo genere, ma dobbiamo appoggiarla con tutte le nostre forze nell'interesse della nostra economia, nell'interesse della genuinità del prodotto e nell'interesse di quella realtà di mercato che dobbiamo assolutamente affrontare se vogliamo rimanere al secondo posto nel settore oleario. Il nostro prodotto è un prodotto di grandissimo valore, è il miglior prodotto forse di tutto il settore oleicolo internazionale, è un prodotto che potrebbe creare una concorrenza a noi favorevole e stabilire un'attività di mercato favorevole alla nostra economia, alla nostra produzione agricola in un momento così delicato per l'agricoltura nazionale. Ecco perchè, onorevoli colleghi, io sono convinto che l'approvazio-

ne di questo accordo segnerà un nuovo passo verso la conquista di nuove mete economiche per l'Italia.

A L B E R T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B E R T I . Onorevoli colleghi, non può mancare in questa occasione l'adesione di quanti si sono occupati del problema poiché l'odierna corsa meditata alla genuinità di un prodotto tradizionale del bacino mediterraneo porta a far rispettare ancor più tutte le disposizioni ed i regolamenti inerenti alla moralizzazione in questo campo. Oggi che si parla tanto di psicosi circa la genuinità degli alimenti, questo provvedimento è un altro contributo alla realizzazione di una disciplina basata su fondamenti scientifici. La tipizzazione degli olii porta ad una difesa naturale contro i sofisticatori, e l'interpretazione che ha dato testè il senatore Carelli vorrei che fosse assunta a documento interpretativo per ogni provvedimento di sviluppo di questa iniziativa. Il Governo credo porrà la dovuta attenzione anche nei riguardi dei rapporti commerciali con gli altri Paesi del bacino mediterraneo, perchè l'Italia costituisce un centro di attrazione per gli olii empiricamente prodotti che giungono da Nazioni nelle quali il progresso oleicolo e il progresso della tecnologia oleicola non è pervenuto a tal punto di perfezione da poter assicurare la commerciabilità del prodotto così come parte dagli scali appunto del bacino mediterraneo e specialmente del vicino Oriente. Ecco perchè dal punto di vista della scienza applicata, dal punto di vista della difesa del prodotto tipico italiano che dovrà ancora migliorare, noi siamo lieti che si aggiunga questo altro disciplinare al già discusso disciplinare che vige in materia.

Ricordo anche che la nostra Penisola nella parte che consente la coltivazione dell'olivo, è obbligatoriamente deputata a questa coltivazione specialmente per la riconversione delle colture. Oggi lo sviluppo della coltivazione olivicola diventa di prammatica se non di necessità, e per questo io mi compiaccio ancora con quanti hanno portato a punto di perfezione il disciplinare che riguarda la

produzione dell'olivo e la produzione dell'olio tipizzato, il più possibile genuino.

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

J A N N U Z Z I , *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta e prego l'Assemblea di approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare innanzitutto l'onorevole relatore e poi i senatori Carelli e Alberti che hanno sottolineato l'importanza dell'accordo sottoposto alla vostra ratifica. Questo accordo garantisce da una parte gli interessi dei produttori e contemporaneamente quelli dei consumatori, e si inserisce bene in quella disciplina che noi vogliamo sempre più efficace a garanzia della genuinità dei prodotti, come ha sottolineato il senatore Alberti.

Per quel che riguarda le caratteristiche del disegno di legge, il senatore Carelli ha precisato come esso non soltanto non contrasti con la disciplina vigente sul piano interno, ma corrisponda essenzialmente alla disciplina stessa.

Con questo non mi rimane che invitare il Senato a dare voto favorevole alla ratifica del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo internazionale sull'olio d'oliva 1956 emendato dal Protocollo del 3 aprile 1958.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 36 del medesimo.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere derivante dall'Accordo predetto, valutabile in lire 30 milioni annue, si farà fronte per l'esercizio finanziario 1959-60 con equivalente riduzione dello stanziamento del capitolo n. 39 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo-27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria » (1696-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo - 27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

JANNUZZI, f.f. relatore. In assenza del relatore, onorevole Fenoaltea, faccio mia la relazione scritta e a nome della Commissione chiedo che il Senato voglia approvare e rendere esecutivo l'Accordo tra l'Italia e la Thailandia. Si tratta di un Accordo per la sistemazione di una pendenza finanziaria. Le ragioni sono ampiamente giustificate nella relazione scritta. Credo quindi che il Senato possa dare a questo Accordo la sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Nessuna osservazione, soltanto un ringraziamento per il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame della modificazione apportata dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura del primo comma dell'articolo 3 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

GENCO, Segretario:

Agli oneri derivanti dall'esecuzione dell'Accordo di cui all'articolo 1 ammontanti a lire 1 miliardo si farà fronte per la prima delle cinque quote annue di lire 200 milioni, mediante pari riduzione — anche in deroga a quanto disposto con la legge 27 febbraio 1955, n. 64 — del fondo di cui al capitolo 538 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1960-61, riguardante oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, per la seconda quota, mediante riduzione del fondo di cui al corrispondente capitolo 546 dello stato di previsione dello stesso Ministero per l'esercizio 1961-62; per la terza quota mediante riduzione del corrispondente capitolo dello stato di previsione dello stesso Ministero per l'esercizio 1962-63.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il primo comma dell'articolo 3 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla istituzione di un controllo di sicurezza nel campo dell'energia nucleare, con Protocollo, firmata a Parigi il 20 dicembre 1957 » (1922)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla istituzione di un controllo di sicurezza nel campo dell'energia nucleare, con Protocollo, firmata a Parigi il 20 dicembre 1957 ».

Dichiaro aperta la discussione generale

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

J A N N U Z Z I , *f. f. relatore*. In assenza del relatore, senatore Battista, faccio mie le considerazioni e le conclusioni della relazione scritta e chiedo che il Senato voglia ratificare e rendere esecutiva la Convenzione sull'istituzione di un controllo di sicurezza nel campo dell'energia nucleare. È ovviamente un settore di grande interesse, vorrei dire particolarmente suggestivo in questo momento. C'è da lamentare soltanto che una Convenzione stipulata il 20 dicembre 1957 venga all'approvazione del Senato cinque anni dopo. Comunque, l'efficacia della Convenzione è evidente anche oggi ed io credo che la ratifica e l'esecutività si impongano anche allo stato attuale. Chiedo quindi che il Senato approvi il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sull'istituzione di un controllo di sicurezza nel campo dell'energia nucleare, con Protocollo, firmata a Parigi il 20 dicembre 1957.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità all'articolo 21 della Convenzione.

(È approvato).

Art. 3.

Le decisioni del Tribunale previste dall'articolo 12 della Convenzione saranno rese esecutive, previo controllo di autenticità, nei modi e nelle forme stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1960, n. 1824, relativo all'apposizione della formula esecutiva sulle sentenze della Corte di giustizia unica per le Comunità europee e sulle decisioni degli Organi delle Comunità europee.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Italia e la Svizzera relativo all'esenzione doganale sull'importazione di materiale didattico destinato alle scuole italiane in Svizzera e svizzere in Italia concluso in Roma il 15 dicembre 1961 » (2016)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'esenzione doganale sull'importazione di materiale didattico destinato alle scuole italiane in Svizzera e Svizzere in Italia concluso in Roma il 15 dicembre 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

JANNUZZI, f. f. relatore. Faccio mia la relazione dell'onorevole Cingolani e a nome della Commissione esprimo il parere che l'Accordo tra l'Italia e la Svizzera debba essere ratificato ed avere esecuzione.

Quest'accordo indubbiamente agevola le condizioni delle scuole svizzere in Italia e delle scuole italiane in Svizzera; agendo esso nel campo della cultura, merita tutta la nostra approvazione. Chiedo che il Senato voglia ratificarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo desidera soltanto sottolineare l'importanza che ha questo Accordo, in particolare per quanto riguarda l'istituzione delle scuole italiane in Svizzera, dato il grande numero di emigranti italiani che si trovano in quel Paese.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'esenzione doganale sull'importazione di materiale didattico destinato alle scuole italiane in Svizzera e svizzere in Italia, concluso a Roma il 15 dicembre 1961.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 4 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per facilitare l'importazione di merci destinate a esposizioni, fiere, congressi o manifestazioni similari, adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 » (2020)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per facilitare l'importazione di merci destinate a esposizioni, fiere, congressi o manifestazioni similari, adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il senatore Ottolenghi. Ne ha facoltà.

OTTOLENGHI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, desidero sottolineare l'importanza che hanno

questi provvedimenti i quali contengono accordi di scambio, in linea di tariffa doganale, tra vari Paesi; e soprattutto desidero auspicare che questi accordi vengano intensificati.

L'accordo or ora approvato riguardava le scuole; e giustamente l'onorevole Sottosegretario ha fatto presente che in Svizzera vi sono larghe comunità di italiani, ed è bene che vi siano tali esenzioni doganali, soprattutto a nostro favore, nei confronti del materiale didattico che viene inviato in Svizzera. Il disegno di legge ora in discussione, non meno importante, riguarda la franchigia delle merci che vengono importate in occasione di fiere, mercati, congressi, eccetera. Fra poco dovremo prendere in esame un altro disegno di legge relativo a temporanee franchigie doganali per l'importazione a titolo di prestito di materiale medico-chirurgico e di laboratorio per scopi diagnostici o terapeutici.

Vi è, in sostanza, una serie di accordi stipulati con diversi Paesi che meritano di essere posti in rilievo non tanto per la loro portata, che indubbiamente è limitata, quanto per il principio che contengono. È questo ciò che io desideravo sottolineare, e prego i Ministeri competenti di voler tener presente il voto da me sommamente espresso, che credo possa esser fatto proprio da tutta la Assemblea.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

JANNUZZI, f. f. relatore. Sul disegno di legge relativo alla Convenzione doganale per facilitare l'importazione di merci destinate a esposizioni, fiere, congressi, eccetera la Commissione, conformemente al parere espresso dal relatore onorevole Turani nella relazione scritta, è favorevole.

Si tratta di una Convenzione che indubbiamente agevola le fiere, i congressi, le manifestazioni a carattere internazionale, consentendo che le merci destinate a tali manifestazioni possano essere importate ed esportate con particolari facilitazioni, il che eli-

mina le difficoltà che finora si erano presentate e che avevano turbato l'economia di dette manifestazioni.

Credo che questa Convenzione debba essere ratificata, ferma restando la raccomandazione che l'importazione e l'esportazione sia limitata alle merci strettamente necessarie alle fiere, alle esposizioni ed ai congressi, e non sia estesa ad altre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Accolgo volentieri la preghiera che è stata formulata dal senatore Ottolenghi.

Questa Convenzione è una Convenzione plurilaterale cui hanno aderito molti Paesi, ed il Governo italiano preferisce sempre questa forma in tale materia.

Per quanto riguarda la raccomandazione formulata dal senatore Jannuzzi, desidero assicurare che l'oggetto del disegno di legge è preciso e definito e che quindi queste esenzioni doganali riguardano esclusivamente il materiale per manifestazioni fieristiche, e non è evidentemente intenzione del Governo estendere tali facilitazioni perchè questo contraddirebbe allo scopo previsto dalla Convenzione.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione doganale per facilitare l'importazione di merci destinate a esposizioni, fiere, congressi o manifestazioni similari, adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 19 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 » (2035) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Jugoslavia, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

JANNUZZI, *f. f. relatore*. Dopo la seconda guerra mondiale, la Convenzione di stabilimento e consolare del 21 agosto 1924 tra l'Italia e il Regno serbo-croato-sloveno, a differenza di altri Accordi, non fu rimessa in vigore, onde la necessità di una nuova Convenzione che è quella attuale, che segue lo schema dei moderni strumenti diplomatici del genere e si ispira anche al testo di Convenzione consolare predisposto a Ginevra dalle Nazioni Unite nel 1960.

Credo che, per il suo contenuto e per la utilità che essa presenta anche per lo Stato italiano, il Senato possa tranquillamente ratificare la Convenzione e darle esecuzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione consolare fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 3 dicembre 1960.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 47 della Convenzione medesima.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Ceylon per i servizi aerei concluso a Colombo il 1° giugno 1959 » (2036) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Ceylon per i servizi aerei

concluso a Colombo il 1° giugno 1959 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel dichiarare che darò piena adesione alla ratifica dell'accordo in esame, desidero dire che colgo questa occasione per richiamare l'attenzione del Senato e del Paese su quello che è avvenuto nel grande ed importante campo dei servizi aerei internazionali negli ultimi anni.

Attraverso questi accordi, quello di cui ci occupiamo oggi e gli altri che abbiamo precedentemente approvati, abbiamo la ventura di vedere la nostra compagna di bandiera, l'Alitalia, presente nei cinque continenti, da Tokio a Sidney, dall'America meridionale all'America settentrionale, nell'Europa e nell'Africa, dove da ultimo i nostri servizi si sono particolarmente estesi raggiungendo anche Lagos, Leopoldville, Accra e naturalmente conservando le vecchie linee di Joannesburg e quella che collega l'Italia alla Somalia. E così accaduto che in poco tempo la nostra Compagnia di bandiera, la quale era relegata in un posto così infimo, è arrivata all'ottavo posto nel mondo, il che dimostra quello che è stato realizzato.

Ora, siccome sono un credente ed un fervente fautore della navigazione aerea e degli scopi di espansione pacifica che essa può perseguire, dichiaro che darò il mio voto favorevole con entusiasmo e con gioia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

JANNUZZI, f.f. relatore. Mi riallaccio ai motivi dedotti nella relazione scritta del senatore Carboni per dichiarare che una parola va detta al Governo di approvazione e di compiacimento per lo sviluppo degli accordi per i servizi aerei, non soltanto per quello in oggetto, ma anche per

gli altri che il Governo va attuando. Se mi è consentito, vorrei aggiungere una parola di esortazione a continuare su questa strada indubbiamente benefica per lo Stato italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo accoglie il ringraziamento che il senatore Jannuzzi ha espresso, ma soprattutto accoglie l'incoraggiamento, e desidera assicurare l'onorevole relatore e il senatore Cornaggia Medici che continuerà a dare il massimo impulso a questo settore così importante degli accordi aerei, che garantiscono possibilità di sviluppo all'attività della Compagnia nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia ed il Ceylon per i servizi aerei concluso a Colombo il 1° giugno 1959.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XIV dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'importazione temporanea in franchigia doganale a titolo di prestito gratuito per scopi diagnostici o terapeutici di materiale medico-chirurgico e di laboratorio destinato a istituti sanitari, firmato a Strasburgo il 28 aprile 1960 » (2144) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'importazione temporanea in franchigia doganale a titolo di prestito gratuito per scopi diagnostici o terapeutici di materiale medico-chirurgico e di laboratorio destinato a istituti sanitari, firmato a Strasburgo il 28 aprile 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

JANNUZZI, f. f. relatore. L'accordo per l'importazione in franchigia doganale di materiale medico-chirurgico destinato ad istituti sanitari è senza dubbio, per il nostro Paese, di notevole utilità. Ne chiedo pertanto la ratifica al Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSSO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si rimette alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo per l'importa-

zione temporanea in franchigia doganale a titolo di prestito gratuito per scopi diagnostici o terapeutici di materiale medico-chirurgico e di laboratorio destinato a istituti sanitari, firmato a Strasburgo il 28 aprile 1960.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 6 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per l'importazione temporanea degli imballaggi adottata a Bruxelles il 6 ottobre 1960 » (2147) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per l'importazione temporanea degli imballaggi adottata a Bruxelles il 6 ottobre 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

JANNUZZI, f. f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione doganale per l'importazione temporanea degli imballaggi adottata a Bruxelles il 6 ottobre 1960.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 16 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto infine ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Comunico al Senato che l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, senatore Salari, ha dovuto assentarsi per un impegno d'ufficio. Pertanto le interrogazioni n. 1407 del senatore Palermo, n. 1463 del senatore De Simone, n. 1488 del senatore Luca De Luca, n. 1495 del senatore Gombi e n. 1531 del senatore Gaiani saranno iscritte all'ordine del giorno della seduta di domani.

La prima interrogazione è quella dei senatori Scappini, Bitossi e Ristori al Ministro del turismo e dello spettacolo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Per conoscere se non intenda intervenire al più presto per normalizzare la situazione esistente nella direzione dell'Azienda autonoma del turismo di Firenze, in base alla legge vigente.

Il prolungarsi da lungo tempo del precario stato di cose esistente per motivi e scopi non apertamente palesati, ma facilmente percepibili dalla pubblica opinione, reca pregiudizio agli interessi turistici di Firenze » (1237).

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza dei senatori firmatari, prego il rappresentante del Governo di dare risposta scritta a questa interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Buizza ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla ricostruzione del palazzo Salvadego in Brescia — Via Dante — parzialmente demolito dai bombardamenti aerei scatenati sulla città nei primi giorni della primavera del 1945.

Si è bensì provveduto allo sgombero delle macerie, a far cadere e ad asportare i pezzi di muratura o di elementi architettonici pericolanti, si è provveduto con tiranti di filo di ferro, ancorati a capi chiave in legno, a contenere gli elementi architettonici che, rimasti isolati nelle loro sedi, si sarebbero potuti staccare e cader al suolo. Ma null'altro è stato fatto dal 1945. Filo di ferro e legno e ruderi murari sono in opera da ben sedici anni, esposti a tutte le intemperie e dopo tanto tempo sono corrosi dall'azione dell'acqua piovana, delle variazioni di temperatura, del gelo, dello sgelò e del rigelò e non danno ormai nessuna garanzia di resistenza all'inoltrarsi del diciassettesimo inverno che in luogo è già iniziato. La stati-

ca, che si è ritenuta ricostituita nei ruderi, potrebbe essere rotta da pochi colpi di vento.

Un provvedimento di ricostruzione o di demolizione è urgentissimo, perchè i resti del palazzo Salvadego prospettano sulla via Dante che, per svolgersi nel centro della città, è percorsa da un traffico pedonale e motorizzato intensissimo » (1321).

S P A S A R I, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I proprietari del monumentale palazzo Salvadego in Brescia hanno presentato al Ministero dei lavori pubblici domanda intesa ad ottenere il contributo dello Stato per la ricostruzione del palazzo stesso, parzialmente demolito in dipendenza degli eventi bellici.

Finora non è stato possibile adottare alcun provvedimento in merito, in quanto gli interessati non hanno prodotto la necessaria documentazione tecnico-amministrativa, malgrado siano stati ripetutamente sollecitati dal competente ufficio del Genio civile.

Per quanto riguarda le attuali preoccupanti condizioni statiche dei ruderi del palazzo, s'informa che il Ministero dei lavori pubblici, per il tramite dell'ufficio del Genio civile di Brescia, ha da tempo invitato i proprietari ad eliminare gli eventuali pericoli di danni a terzi. Tuttavia, ai sensi delle vigenti disposizioni della legge comunale e provinciale, spetta al Comune adottare i provvedimenti a tutela della pubblica incolumità.

Da parte sua il Ministero della pubblica istruzione, dopo un immediato intervento per la salvaguardia degli affreschi del Moretto, ha tentato in numerose occasioni, senza alcun esito favorevole, d'indurre i proprietari a ricostruire l'edificio.

D'altro canto non sembra opportuno un intervento sostitutivo da parte dello Stato, ai sensi dell'articolo 14 e seguenti della legge 1º giugno 1939, n. 1089, sia per il fortissimo costo dell'opera, ragguagliabile a qualche centinaio di milioni, sia per la considerazione che, in caso di mancato rimborso della spesa da parte dei proprietari, lo Stato dovrebbe procedere all'acquisto dell'immobile, assumendo in tal modo un onere

re cui non corrisponderebbe una sufficiente copertura di fondi.

Indubbiamente, però, la ricostruzione della parte demolita dell'edificio, precisamente quella prospiciente sulla via Dante, è senza altro auspicabile per la conservazione dello edificio stesso, anche perchè gli altri tre lati si trovano in condizioni relativamente buone.

Pertanto, onde risolvere l'annoso problema, il Ministero della pubblica istruzione ha reso noto che continuerà a svolgere una intensa azione preliminare nei confronti dei proprietari, riservandosi di adottare determinazioni concrete e definitive qualora i proprietari stessi dovessero persistere nell'attuale atteggiamento.

P R E S I D E N T E. Il senatore Buizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B U I Z Z A. Dovrei dire che sono soddisfatto, nel senso che, finalmente, si è fatto il punto sulla ricostruzione di quest'opera. Mi basta aver richiamato l'attenzione del Governo sulla situazione di fatto concernente il centro della città di Brescia.

Se gli onorevoli colleghi potessero passare di fronte ai ruderi di questo palazzo, si persuaderebbero che quanto ho ora rammentato è da tenersi in seria considerazione. Comunque, correva voce che l'opposizione più forte si incontrasse da parte della Soprintendenza ai monumenti.

Ora, mi pare che bisognerebbe decidere qualcosa: o si ricostruisce il palazzo come era, o si autorizza a fare una nuova costruzione, sia pure una costruzione da approvarsi e da sottoporsi a vincoli di carattere monumentale.

Comunque ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici di avermi dato una risposta che ha fatto finalmente il punto sulla situazione di questa pendenza.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Milillo al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro delle partecipazioni statali. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Per sapere le ragioni per le quali, a distanza di molti mesi dalle clamorose cerimonie inaugurali tenutesi, con la partecipazione anche del Presidente del Consiglio, nel luglio 1961, la costruzione degli stabilimenti industriali pubblici e privati progettati e, a quanto pareva, già finanziati nella zona di Pisticci-Ferrandina (Matera) a sfruttamento degli importanti giacimenti metaniferi locali di recente scoperta, non è ancora cominciata; e se non ritengano che la pratica inveterata — che tanto discredito ha sempre gettato sul costume politico del nostro Paese — di procedere in gran pompa alla posa delle prime pietre senza che poi i lavori abbiano effettivo inizio e proseguano con la necessaria celerità debba essere definitivamente abbandonata, tanto più nel Mezzogiorno in cui le esigenze di sviluppo economico-sociale sono diventate ormai troppo incalzanti per tollerare i "tempi lunghi" di attuazione preconizzati da certa pubblicistica » (1367).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Al riguardo, nel rispondere anche a nome dell'onorevole Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, informo che il ritardo nell'avviamento dei lavori di costruzione degli stabilimenti industriali nella Valle del Basento è da attribuire principalmente a motivi di carattere tecnico, connessi anche alle vicende stagionali non favorevoli per l'esecuzione di opere, tutte allo scoperto ed in terreni di natura tale da non agevolare l'esecuzione. Va ricordato in proposito che la zona degli insediamenti industriali a quota più bassa, esposta alle tracimazioni del fiume, esige l'attuazione di un programma di opere di arginatura e difesa, il cui progetto ha richiesto l'espletamento di varie pratiche amministrative prima della sua approvazione definitiva, e che risultava inoltre con-

dizionato, per la parte finanziaria, all'entrata in applicazione della legge per la sistemazione dei fiumi (legge del 25 gennaio 1962, n. 11), la quale a sua volta comporta una intesa fra i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura per la ripartizione dei fondi stanziati con la legge stessa.

Va aggiunto che le aziende industriali interessate all'installazione degli impianti hanno chiesto che venisse assicurato ai programmati stabilimenti l'approvvigionamento idrico degli impianti. Trattasi di un problema complesso, per la cui soluzione sono stati fatti studi approfonditi in vista di possibili alternative, e che è stato, comunque, avviato a definizione: attualmente è in corso di svolgimento un'azione delle Amministrazioni e degli Enti interessati, per il più rapido assolvimento degli adempimenti di rispettiva competenza al fine di passare quanto prima alla fase esecutiva dell'opera programmata.

Per quanto concerne, infine, la costruzione del nuovo stabilimento petrolchimico dell'A.N.I.C. nella summenzionata zona, si assicura che i relativi lavori, iniziati alla fine di luglio del 1961, proseguono regolarmente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Milillo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M I L I L L O . Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, ma devo aggiungere che, a distanza di un anno e mezzo dalla cerimonia diciamo di lancio di questi programmi di industrializzazione e a ben sette mesi dalla mia interrogazione, mi aspettavo una risposta più completa, più precisa, soprattutto perchè mi pare che siamo al punto di prima. Al ritardo che le popolazioni lamentano non si provvede con un acceleramento dei lavori. Le difficoltà sia pure tecniche che si sono frapposte fino ad oggi mi sembra che non siano state rimosse. Questo devo desumere dalla risposta del Sottosegretario. Ora, se difficoltà vi erano, e non potevano non esservi, si era in diritto anche di pensare che queste difficoltà sarebbero state affrontate adeguatamente ancora prima della cerimonia inau-

gurale di questi lavori, che in pratica, a distanza ormai di due anni, non hanno avuto inizio, nè si sa quando potranno avere inizio. Ora la questione evidentemente va anche al di là degli interessi locali. È una questione di ordine generale, di metodo. Se i poteri pubblici, ad un certo punto, si rendono conto della necessità di affrontare un problema di sviluppo in una zona depressa, bisogna che questo sia fatto in forma organica, perchè è chiaro che le società private ad un certo punto richiedono che si provveda prima alle infrastrutture. Lì è accaduto appunto che la necessità di provvedere alle arginature del fiume ha impedito alle società che si proponevano di costruire questi impianti di procedere a loro volta alla costruzione. Ma tutto questo è risaputo; tutto questo ancora oggi non è stato risolto, perchè? Perchè non c'è una visione organica di questi problemi. Da questo caso credo dovremmo far derivare un insegnamento di ordine generale. È chiaro che in casi come questo ci sono più Amministrazioni interessate: i lavori pubblici e le partecipazioni statali; c'è poi il capitale privato. Tutto questo cosa significa? Significa che se si vuole provvedere sul serio bisogna elaborare un piano organico, un programma organico ed accingersi poi alla sua esecuzione in modo conveniente. Non si può stabilire un prima ed un dopo, altrimenti passano non gli anni, ma i decenni. Ora io tornerò sull'argomento perchè l'argomento è troppo importante non soltanto per la Lucania; e voglio sperare che una seconda volta il Governo sia in grado di dare un'assicurazione più precisa: l'assicurazione cioè che a questo programma si è posto mano, che i tempi di esecuzione saranno accelerati, perchè non si deve pensare che il Mezzogiorno possa ancora attendere, non si deve pensare che popolazioni abbandonate da decenni come quelle lucane possano vedere ancora una volta frustrate le loro attese, le loro speranze. È interesse di tutti, delle stesse nostre istituzioni, creare un clima di fiducia. È un fatto psicologico, prima ancora di essere un fatto di esecuzione programmatica, del quale dobbiamo tenere il massimo conto. Ed allora prego fin d'ora il Sottosegretario alle parte-

cipazioni statali di raccomandare alle Amministrazioni interessate di provvedere, non frammentariamente, ma attraverso un metodo, una visione organica dell'intero problema, sicchè queste popolazioni si rendano conto, vedano, tocchino con mano che una buona volta veramente ci sono i pubblici poteri che si interessano di loro e non lasciano passare ancora del tempo, con l'aggravante che queste speranze ad un certo punto si accendono di più quando si arriva alla solita cerimonia della posa della prima pietra, senza che seguano le seconde nè tanto meno le ultime pietre.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Montagnani Marelli e Scotti al Ministro delle partecipazioni statali. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per sapere se siano a sua conoscenza i gravi atti di provocazione e di intimidazione di cui si sono resi responsabili alcuni dirigenti della società Siemens, uno dei quali si è squalificato al punto di schiaffeggiare una ragazza, e ciò nell'intento di impedire ai lavoratori di esercitare il loro diritto di scioperare per legittime rivendicazioni di categoria.

Per sapere, inoltre, se non ritenga di intervenire per far cessare tale scandalo tanto più grave in quanto l'azienda in parola fa parte del gruppo I.R.I. e pertanto tutti i suoi dirigenti dovrebbero essere di esempio non nel dispotismo e nella provocazione, ma nella comprensione dei diritti dei lavoratori » (1373).

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza dei senatori firmatari, prego il rappresentante del Governo di dare risposta scritta a questa interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Alberti ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere quali ostacoli si frappongano alla costruzione di un nuovo ospedale

civile a Priverno in località San Lorenzo atteso che, per elementari ragioni di sanità pubblica, appare peggior soluzione quella in corso di adozione, mirante a restaurare ed ampliare l'attuale vetusto ospedale mal adattato alcuni decenni or sono » (1374).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P A S A R I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Ministero dei lavori pubblici, in data 23 giugno 1961, concesse all'Ente interessato il contributo statale di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 80 milioni occorrente per i lavori di completamento dell'ospedale Regina Elena in Priverno (Latina), giusta progetto approvato, ai sensi della legge 30 luglio 1959, n. 595, dal competente medico provinciale, di concerto con il Provveditore alle opere pubbliche per il Lazio.

Successivamente il comune di Priverno ha rappresentato la necessità di procedere alla costruzione di un nuovo ospedale in luogo del completamento di quello esistente ed ha chiesto l'intervento del Ministero dei lavori pubblici per l'attuazione dell'opera.

L'Amministrazione ospedaliera, d'altra parte, mentre osservava che l'operato del Comune doveva considerarsi un atto arbitrario ed una indebita ingerenza nei compiti dell'Amministrazione stessa, faceva presente l'inopportunità di un cambiamento del programma costruttivo, in quanto la realizzazione del progetto approvato rispondeva pienamente alle esigenze del Comune e della zona. D'altronde per la costruzione di un nuovo ospedale, comportante la spesa di almeno 200 milioni, sarebbe necessaria l'esecuzione di notevoli opere complementari indispensabili, quali la sistemazione delle strade di accesso, l'impianto dei servizi pubblici ed altri lavori.

Pertanto il Ministro dei lavori pubblici, dopo un attento esame della questione, e in considerazione sia del notevole tempo occorrente per l'attuazione di un nuovo programma sia della maggiore spesa all'uopo

necessaria, alla quale non è possibile far fronte a causa della limitata disponibilità attuale dei fondi di bilancio, ha invitato, in data 15 marzo 1962, l'Ente ospedaliero a voler indire senza ulteriore indugio la gara per l'appalto dei lavori approvati.

In conseguenza di quanto sopra, si è provveduto all'appalto dei lavori di completamento dell'ospedale in questione. Tali lavori sono attualmente in corso d'esecuzione e la loro ultimazione è prevista per il 21 novembre 1963.

Vorrei infine ricordare al senatore Alberti, per l'eventuale nuova costruzione, che è stata presentata in questi giorni dal Governo una nuova legge per l'edilizia ospedaliera. Mi auguro che questa legge, che già si trova al Senato, possa essere presto discussa e approvata, e ritengo che in base ad essa il senatore Alberti potrà far valere le sue eventuali proposte per la costruzione del nuovo ospedale. Intanto realizziamo quest'opera, che è già stata iniziata e che speriamo possa essere presto ultimata.

P R E S I D E N T E . Il senatore Alberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A L B E R T I . La necessità che nasce da una simile situazione è patente.

Nella tradizione amministrativistica italiana prudentiale — risalendo al tempo del buon Giolitti, epoca nella quale raggiunse il suo fastigio — quando si realizzava una parte di un'opera progettata, ciò significava in pratica che non si sarebbe mai più proceduto alla realizzazione dell'opera completa.

Ora appunto non vorrei che l'attuale Sottosegretario (che mi auguro possa essere ancora Sottosegretario, salvo promozioni, quando sarà operante la legge sulle costruzioni ospedaliere di cui è stata stamane annunciata l'iscrizione nelle tavole del nostro lavoro) debba, in effetti, rispondermi — io prendo impegno con lui ed egli prende impegno con me — che gli 80 milioni concessi, sia pure *ob torto collo*, per il restauro del vecchio ospedale sono causa ostacolante la costruzione del nuovo per lo meno per

venti o trent'anni. Comunque, la peggiore soluzione, dal punto di vista tecnico, è quella adottata.

Poichè, per le vicissitudini della vita parlamentare e dello scorcio della legislatura, si risponde a questa interrogazione dopo molti e molti mesi, mentre una risposta tempestiva avrebbe potuto ovviare all'inconveniente, mi dichiaro insoddisfatto « per definizione », pur apprezzando che questa infuata *conspiratio rerum* abbia giovato a coloro che volevano ad ogni costo restaurare il vecchio ospedale, con quanto guadagno peraltro dei canoni igienico-sanitari è facile desumere.

Ringrazio in ogni modo il Sottosegretario Spasari per la garbatezza dello stile, e spero che questo non costituisca un precedente per non procedere, nel quadro delle nuove pianificazioni ospedaliere, alla costruzione e alla messa a punto del nuovo ospedale, per il quale è stata scelta una località quanto mai opportuna che naturalmente, per essere opportuna, fuori dall'abitato e in posizione elevata, richiede quelle strade d'accesso e quei servizi pubblici complementari che sono nell'ordine delle cose.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Ottolenghi al Ministro del turismo e dello spettacolo. Se ne dia lettura.

G E N C O, Segretario:

« Per sapere se non ritenga necessario e doveroso corrispondere al Teatro Regio di Parma, per la stagione lirica 1962-63, un contributo più adeguato, cioè superiore ai 13 milioni stanziati per la stagione 1961-62.

Le alte tradizioni del Teatro Regio di Parma, la raffinatezza del gusto della popolazione parmense e il culto che Parma conserva per l'arte lirica la rendono ben meritevole di una particolare attenzione, come del resto è documentato dagli ampi servizi contenuti in tutti i quotidiani nazionali ed esteri che si sono occupati e che si occupano ancor oggi delle vivaci e interessanti polemiche suscitate dall'ultima stagione lirica » (1375).

L O M B A R D I, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Si premette che il fondo — costituito, ai sensi dell'articolo 1 della legge 20 febbraio 1948, n. 62, da una quota pari al 4 per cento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli — sul quale vengono assegnati annualmente contributi ai Comuni, che, come quello di Parma, svolgono stagioni liriche tradizionali di notevole livello artistico, è inferiore al 10 per cento delle richieste di sovvenzione che vengono in ogni esercizio finanziario a questo Ministero.

Pertanto, i contributi debbono essere necessariamente limitati, quantunque si cerchi di assegnarli nella massima misura possibile, avendo riguardo all'importanza artistica e sociale delle stagioni liriche.

Comunque, in sede di attribuzione delle sovvenzioni per le attività liriche da esplicare nell'esercizio finanziario 1962-63, il comune di Parma, al pari degli altri Comuni parimenti interessati, è stato tenuto, come per il passato, in particolare considerazione e si è cercato, nei limiti del possibile, di rendere l'intervento dello Stato più aderente alle effettive necessità di quei teatri, che, pur non avendo la struttura degli enti autonomi lirici, concorrono a mantenere vivo il prestigio della lirica italiana.

Infatti, è stata assegnata al Teatro Regio di Parma una sovvenzione di lire 16 milioni, con un aumento, quindi, di 3 milioni rispetto a quella concessa nello scorso esercizio finanziario.

È da tener presente, altresì, che è attualmente all'esame della Camera dei deputati (atti n. 3487) un disegno di legge concernente il riordinamento del settore della cosiddetta « lirica minore », la cui approvazione consentirebbe di sovvenzionare più adeguatamente le stagioni liriche tradizionali e, quindi, anche quella del comune di Parma, che vanta una assai nota e nobile tradizione.

P R E S I D E N T E. Il senatore Ottolenghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

O T T O L E N G H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero già a conoscenza della notizia che oggi è stata comunicata ufficialmente dall'onorevole Sottosegretario, e cioè che al comune di Parma è stata assegnata una dotazione di sedici milioni anziché di tredici come nell'anno precedente.

Ringrazio quindi il Governo di questo gesto di comprensione, ma non posso non rilevare come il contributo assegnato al nostro, come ad altri teatri che hanno stagioni liriche tradizionali, sia inadeguato rispetto al costo attuale di questi spettacoli, i quali per contro meriterebbero di essere incoraggiati e aiutati in modo concreto e generoso.

Non ho bisogno di dire all'onorevole Sottosegretario che il melodramma è forma d'arte tipicamente italiana, che esso dall'Italia si diffonde in tutto il mondo e che i nostri teatri sono il banco di prova per artisti ed orchestrali i quali si lanciano poi verso le grandi platee di tutto il mondo. È quindi necessario coltivare quest'arte, è necessario incoraggiarla. E non vorrei nemmeno fare dei confronti; ma se penso alle ingentissime somme che si erogano per il cinema (che può talvolta essere un'espressione d'arte, ma spesso non lo è) debbo dire che questa differenza di trattamento non è ammissibile né giustificata.

Onorevole Sottosegretario, ciascuno di noi può avere in questa materia una propria opinione — non so se ella condivide la mia oppure se sia sulla sponda opposta — ma nessuno può negare che le sovvenzioni che si danno oggi al cinema siano sproporzionate al valore delle opere prodotte. Secondo me si dovrebbe tener presente che esso è una industria la quale, come tutte le industrie, può e deve mantenersi con mezzi propri, come in effetti si mantiene (e lautamente), tanto da poter distribuire generosamente qualsiasi lusso, dalle macchine più costose alle ville con piscina, perchè le remunerazioni richieste da produttori e artisti più o meno validi sono addirittura siderali. Ora, se il pubblico affluisce nelle sale cinematografiche, tanto meglio, ma se le diserta perchè il film non è a livello artistico, o perchè non incontra i suoi gusti, non si devono dare sovvenzioni a un'industria che non merita in-

coraggiamento, non si deve cioè sprecare il pubblico danaro.

Naturalmente io parlo a titolo personale e so di essere probabilmente un isolato...

P A J E T T A . Non è vero: io mi associo a quanto lei dice.

O T T O L E N G H I . Ne sono lieto; ma certo molti sarebbero pronti a lapidarmi in questo momento. Io comunque non condanno il cinema in senso assoluto; dico che ha diritto di vivere soltanto se ed in quanto produca qualcosa di buono, in modo che possa autofinanziarsi: sarà cioè lo stesso pubblico che incoraggerà questa industria e la alimenterà affluendo nelle sale cinematografiche.

Vi sono invece dei settori di arte pura, come la lirica, o come la prosa, che non sono adeguatamente considerati. In particolar modo quello della lirica è uno strano settore. Tutti sanno che le « voci » durano poco, un decennio al massimo o poco più; è logico quindi che grandissimi artisti per venire a cantare al Teatro Regio di Parma chiedano un milione per sera. Ma quando sentono questa richiesta, i componenti della Commissione teatrale del nostro massimo teatro si mettono le mani nei capelli, perchè effettivamente nell'economia generale dello spettacolo questa è una cifra elevata. Se però si considera che si danno cinquecento o seicentomila lire per sera — non faccio nomi perchè non è il caso di far pettegolezzi — ai cosiddetti cantautori, o a quei modestissimi e spesso ridicoli interpreti di canzonette che vanno in giro per le sale da ballo o addirittura per le sagre campagnole...

G O M B I . Anche novecentomila lire..

O T T O L E N G H Ici si accorgerà che le richieste dei cantanti lirici sono addirittura modeste. È possibile che un canzonettista qualsiasi, che non ha studiato, che non ha talento artistico, che non ha preoccupazioni per l'avvenire della sua ugo-la, possa permettersi di chiedere e ricevere compensi così elevati, mentre un tenore di primissimo rango, con una magnifica voce,

non può chiedere un milione senza essere giudicato male perchè la cifra appare esagerata all'ente lirico o all'impresa?

Onorevole Sottosegretario, in materia di sovvenzioni non si deve guardare alla cifra complessiva; non si deve rispondere che a Parma sono stati dati 13 milioni lo scorso anno e 16 milioni quest'anno, mentre a Reggio Emilia ne sono stati dati soltanto 10 o a Piacenza soltanto 14. Semmai si tratta di invertire le voci di bilancio, di vedere cioè se nel bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo non si debba stanziare una somma molto maggiore per tutti i teatri lirici o meglio per le stagioni liriche; e altrettanto dicasi per le compagnie di prosa, la cui arte è sempre nobilissima.

Se il Presidente mi concede ancora cinque minuti, poichè si tratta di un argomento molto importante per tutta la regione emiliana, vorrei dire che proprio l'altro giorno non sono potuto venire a Roma perchè è stata convocata d'urgenza una conferenza di parlamentari e di personalità nel campo artistico dal Sindaco di Parma, il quale da anni va predicando la necessità di creare in quella città un Centro di studi verdiani. In quella occasione il sindaco si è preoccupato di voci giunte fino a noi — non so con quale fondamento ma ritengo che fossero esatte — secondo le quali il Consiglio dei ministri avrebbe accantonato in modo definitivo il progetto di legge d'iniziativa governativa relativo alla creazione a Parma di un Centro di studi verdiani. Io mi domando per quale ragione non si possa dar vita a questo Istituto a Parma, tanto più che esso non costerebbe nemmeno delle cifre astronomiche; tutt'altro. Se il Governo non vuole assumersi la responsabilità di presentare un disegno di legge a tale proposito, perchè non accetta quel progetto d'iniziativa parlamentare, che molto modestamente reca la mia firma, con il quale si chiede precisamente la costituzione a Parma di un Centro internazionale di studi verdiani, anzi, diciamo meglio, un Centro di specializzazione verdiana?

Perchè l'Italia non sente il dovere di fare per Verdi a Parma quello che la Germania ha fatto per Wagner a Bayreuth e l'Austria a Salisburgo per Mozart? L'Italia, che vanta

geni musicali, dovrebbe anzi tributare i massimi onori al più grande rappresentante del melodramma ottocentesco, cioè di quell'arte tipicamente italiana, la quale ancora oggi è titolo d'onore per la nostra Patria nel mondo. Onorando Verdi si onorerebbe tutta l'arte italiana del melodramma, perchè Verdi è la sintesi e il coronamento di una lunga evoluzione.

Mancano i mezzi, si dice; ma è stato presentato un disegno di legge modestissimo, come quello che io ho formulato, che costerebbe allo Stato poco o nulla, perchè gli enti locali provvederebbero in gran parte direttamente; chiedono soltanto il necessario riconoscimento giuridico del già noto Istituto di studi verdiani. Viceversa, tutto rimane fermo, con le conseguenze che possiamo immaginare. A Parma abbiamo un Conservatorio musicale, non ultimo fra i Conservatori italiani (vi ha studiato Toscanini), che però ora non è in grado di offrire alla città una orchestra stabile. Questo problema dovrà anzi essere esaminato in un dibattito proprio sabato prossimo in un Circolo dell'oltre torrente parmense che porta il nome di Arturo Toscanini, per iniziativa del Presidente della Provincia e dell'Assessore alla pubblica istruzione del comune di Parma. Ciò dimostra quanto vivi e sentiti siano questi argomenti e come vengano affrontati anche con i soli mezzi locali, senza l'aiuto dello Stato.

Se però il Ministero dello spettacolo fornisse un contributo annuo più adeguato, sia pure soltanto in funzione della stagione lirica, si potrebbe quanto meno operare nel campo della formazione dei giovani cantanti e nel campo della specializzazione del melodramma; in questo modo, indirettamente si contribuirebbe alla creazione di un'orchestra e di un coro stabili.

Onorevole Sottosegretario, non si pretende che il teatro della mia città sia eretto in ente autonomo, sebbene Parma possieda tutti i titoli per averlo; il Teatro Regio potrebbe ben essere un ente lirico, con meriti anche maggiori di qualche altro. (Fra parentesi: questi titoli non vengono certo dai fischi che talora si odono provenire dal loggione, e che recentemente hanno raggiunto una fama in-

ternazionale, perchè la stampa si è occupata — anche fuori d'Italia — di certi fischi del loggione del Teatro Regio uditi nell'ultima stagione, i quali hanno fornito lo spunto per una discussione sulla liceità o meno della espressione di una tale forma di dissenso. Ma, a parte il fatto che si è esagerato, perchè io ero presente alla rappresentazione e posso dire che più che fischi ci furono segni di disapprovazione, non si può negare che questi siano ben giustificati perchè il pubblico di Parma è giustamente esigente). Ritornando al problema del contributo, osservo, per finire, che esso deve essere proporzionato non tanto al numero delle recite quanto al loro valore artistico, all'importanza dello spettacolo e del luogo nel quale esso si svolge.

È questo infatti il metro che deve essere tenuto sempre presente; si è detto che per 16 spettacoli sono stati dati 16 milioni. Ora, un milione di contributo per ogni spettacolo può sembrare anche troppo, se non si conosce l'impegno e della città e dell'ente lirico e di tutte le masse orchestrali, nonchè il significato che ha la manifestazione. Se invece si considerano tutti insieme tali elementi, il contributo appare in realtà modesto. Per questo, tutto il settore deve essere riesaminato, perchè effettivamente dare un contributo per stagioni liriche, e non dico solo per quella di Parma, ma per tutte quelle che sono sorrette dalla tradizione e dal gusto popolare, significa incoraggiare un'arte che è veramente nobile e pura.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Granata al Ministro delle partecipazioni statali. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per sapere se intenda sollecitare i dirigenti dell'E.N.I. allo scopo di affrettare e favorire il conseguimento degli accordi con i rappresentanti dei lavoratori edili e metalmeccanici di Gela (Caltanissetta) che hanno avanzato e sostenuto, con unitarie manifestazioni di sciopero, la legittima richiesta di salari adeguati all'aumentato costo della vita, e di corsi di qualificazione per chimici

allo scopo di consentire agli edili, attualmente impegnati nei lavori di costruzione degli impianti, la possibilità di essere immessi nel ciclo produttivo del complesso petrolchimico » (1387).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G A T T O , Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. In relazione al primo punto, nel premettere che tra le organizzazioni sindacali competenti si è già raggiunto un accordo sulle vertenze in questione, si precisa che — come è noto — esse hanno avuto origine da alcune richieste salariali avanzate dalle maestranze dipendenti dalle imprese metalmeccaniche ed edilizie che hanno in appalto i lavori del nuovo complesso petrolchimico A.N.I.C. di Gela.

Detta Società non era, quindi, interessata alle predette vertenze, trattandosi di rapporti interni di lavoro fra le imprese appaltatrici e i propri lavoratori.

Circa la richiesta di istituzione dei corsi, si fa presente che l'A.N.I.C., in relazione alle proprie esigenze di carattere aziendale, ha già provveduto a formulare un programma per l'addestramento e la qualificazione professionale della mano d'opera necessaria al funzionamento dello stabilimento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Granata ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G R A N A T A . Signor Presidente, debbo anzitutto dichiarare che concordo con quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario nella prima parte della sua risposta, circa il fatto che sono già intervenuti accordi tra le organizzazioni sindacali e le società appaltatrici dei lavori alle dipendenze dell'A.N.I.C., nel territorio di Gela.

Ovviamente, per il tempo che è trascorso da quando ho avuto l'onore di presentare questa interrogazione ad oggi, un accordo, qual che esso fosse, doveva pur esserci stato. Pertanto, per la prima parte dell'interrogazione non mi resta che lamentare il costan-

te ritardo con il quale si dà risposta alle nostre interrogazioni.

Ma, se per una parte la mia interrogazione è già superata da accordi successivamente intervenuti e tuttora vigenti — anche se non del tutto soddisfacenti — per un'altra parte considero tuttora validi i motivi che l'hanno suggerita, specie per quanto si riferisce alla esigenza di istituire in un grosso Comune, come Gela, che è al centro di una zona in pieno sviluppo industriale, dei corsi di qualificazione per i chimici. Nè posso considerarmi soddisfatto della risposta che l'onorevole Sottosegretario mi ha dato, dalla quale risulta che l'A.N.I.C. avrebbe già provveduto ad elaborare un suo programma di massima, ove si consideri che il complesso petrolchimico è già in corso di avanzata costruzione e ove si rifletta, altresì, sulla particolare situazione che si è venuta a determinare in quella zona dove, per l'esistenza di pozzi petroliferi già in esercizio e del complesso petrolchimico, in costruzione, si sono venuti a determinare notevoli squilibri e gravi sperequazioni che minacciano di risolversi a danno della vita economica di quel paese.

Non posso, nel corso di una breve replica, approfondire un tema che meriterebbe di essere trattato in sede più opportuna ed adeguata, per quanto si riferisce allo squilibrio, che si accentua in quelle zone più che altrove, tra reddito agricolo e reddito industriale; ma devo rilevare la sperequazione notevole che sussiste tra il trattamento economico usato agli specialisti, ai tecnici, quasi tutti di provenienza dal Nord, e il trattamento economico riservato alla manovalanza generica locale. A ciò debbo aggiungere con amarezza un rilievo che si riferisce alla tendenza ormai troppo palese dei dirigenti dell'E.N.I. a costituire, con i propri dipendenti impegnati e nei lavori di estrazione del petrolio e nei lavori di costruzione del complesso petrolchimico, un nucleo privilegiato e appartato. Ciò si rileva dalla scelta della località in cui l'A.G.I.P. ha costruito il suo motel, in cui lo E.N.I. ha costruito il suo centro residenziale e le scuole che voleva addirittura riservate ai figli dei suoi dipendenti, e da tutta un'altra serie di iniziative le quali mostrano come persista nei dirigenti di questo Ente pubblico

una dannosa tendenza che si potrebbe addirittura considerare di carattere neo-colonialista. Ora, proprio per evitare questo e favorire un auspicabile processo di integrazione, noi riteniamo che l'Ente pubblico debba perseguire, oltre che una finalità economica, anche ed essenzialmente una finalità sociale. Ed è proprio in funzione di questa finalità sociale che si impone la necessità di favorire, con l'istituzione di corsi adeguati, l'addestramento e la qualificazione professionale dell'attuale manovalanza generica locale impegnata nei lavori di costruzione del complesso petrolchimico, perchè questi lavoratori, solo acquisendo una specializzazione tecnica, possono inserirsi stabilmente, durevolmente, nel ciclo produttivo del complesso petrolchimico e quindi determinare le condizioni obiettive perchè si realizzi in quel centro, oltre che un progresso economico, anche e soprattutto un progresso sociale.

Ecco perchè io mi permetto di insistere, nel dichiararmi insoddisfatto per questa parte della risposta, presso l'onorevole Sottosegretario perchè voglia farsi interprete di questa esigenza presso i dirigenti dell'E.N.I., acciocchè l'A.G.I.P. affretti l'istituzione di questi corsi di qualificazione e di specializzazione per i lavoratori locali.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Roda, Arnaudi e Bonafini al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere se sono vere le notizie della stampa che farebbero ascendere i costi di raddoppio dell'autostrada Milano-Bergamo a 150 milioni a chilometro, mentre quelli del raddoppio della Milano-Torino sarebbero stati contenuti in 120 milioni.

Poichè le caratteristiche dei due raddoppi sono pressochè identiche (autostrada di tipo A) ed entrambi corrono sullo stesso asse della Pianura Padana, si chiede altresì di conoscere le ragioni che avrebbero determinato tale differenza di costo che è nell'ordine di 30 milioni a chilometro, e ciò allo scopo di rassicurare ed eventualmente rasserenare quella parte, non certo cospicua ma qualifi-

cata, dell'opinione pubblica che si interessa a problemi del genere » (1409).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* I lavori di costruzione del raddoppio dell'autostrada Milano-Bergamo sono in via di ultimazione e il loro costo può essere calcolato in lire 128 milioni al chilometro. Detto costo è solo apparentemente superiore al costo del raddoppio dell'autostrada Milano-Torino indicato in lire 120 milioni a chilometro.

In realtà esso è notevolmente inferiore, ove si consideri che nel costo chilometrico dei lavori di raddoppio dell'autostrada Milano-Bergamo-Brescia è stata compresa anche la spesa per il completo rifacimento delle sovrastrutture stradali della vecchia sede e la spesa per le opere di sorpasso, che nell'autostrada Milano-Torino erano già state predisposte per il raddoppio, con separata spesa, in occasione del precedente ampliamento.

Inoltre, la spesa per l'acquisto dei materiali impiegati per la costruzione dei rilevati per il raddoppio della Milano-Torino è stata notevolmente inferiore a quello di analoghi lavori eseguiti nella Milano-Bergamo-Brescia, in quanto le distanze medie dei trasporti sono state sensibilmente minori.

E da tener anche presente che l'onere per le espropriazioni relative alla Milano-Bergamo-Brescia è stato talmente elevato da incidere mediamente per circa 20 milioni a chilometro, trattandosi di zone — in quasi tutto il percorso — caratterizzate da importanti industrie, mentre le espropriazioni necessarie per il raddoppio della Milano-Torino hanno interessato zone prevalentemente agricole.

Si aggiunge che gli sviluppi dei raccordi degli svincoli sulla Milano-Bergamo-Brescia sono notevolmente più ampi e funzionali e le opere d'arte per il sorpasso dei fiumi più numerose ed importanti di quelle della Milano-Torino.

Infine le opere complementari sulla Milano-Bergamo-Brescia (recinzioni in rete me-

tallica, quinte antiabbaglianti, eccetera) sono complete, mentre sulla Torino-Milano mancano. Esiste semplicemente una recinzione in filo di ferro spinato, che dovrà necessariamente essere sostituita

In definitiva, quindi, la spesa chilometrica sostenuta per l'allargamento dell'Autostrada Milano-Bergamo-Brescia è notevolmente inferiore a quella esposta per l'allargamento dell'Autostrada Milano-Torino, in considerazione delle caratteristiche dei lavori eseguiti e delle zone ove si sono svolti i lavori di allargamento.

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RODA. Prima di tutto ringrazio l'onorevole sottosegretario Spasari per le precisazioni che ha voluto fornirci. La mia interrogazione mirava appunto a precisare, come l'onorevole Spasari ha fatto, quali fossero le spese sostenute in realtà per il raddoppio Milano-Bergamo. È anche questione di costume politico. Quando si leggono, come le abbiamo lette tutti (e la cosa non è certo sfuggita all'onorevole sottosegretario Spasari diretto interessato), su tutti i maggiori giornali della Penisola, fra i più accreditati, notizie di questo genere, cioè che il raddoppio della Milano-Bergamo affidato all'A.N.A.S. è venuto a costare 150 milioni al chilometro, mentre il raddoppio della Milano-Torino, affidato a impresa privata, è venuto a costare invece 120 milioni, con una differenza secca, quindi, di 30 milioni a chilometro (e nel caso della Milano-Bergamo questa differenza va moltiplicata per 50 chilometri circa, per cui il conto è subito fatto ed è nel senso di un maggior onere per lo Stato italiano di 1 miliardo e mezzo in più) è chiaro che questi accostamenti, queste notizie ci lasciano a bocca amara: di qui la legittimità delle interpellanze od interrogazioni di questo tipo perchè il parlamentare ha tutto il diritto di chiedere se lo Stato è veramente in condizione di fornire certi essenziali servizi allo stesso costo del privato imprenditore. Nella sua risposta, onorevole Spasari, si rettifica-no quelle notizie di stampa, ed io sono il primo ad essere lieto nell'apprendere che,

nonostante le spese per gli espropri intervenuti in questo caso del raddoppio della Milano-Bergamo, il costo è stato contenuto in 128 milioni al chilometro anzichè 150 come comunicato da tutta la stampa italiana.

Se poi si tien conto che sulla Milano-Torino alcune opere di carattere definitivo (quali ponti, eccetera) erano già state eseguite in previsione del raddoppio, mentre sulla autostrada Milano-Bergamo tutte queste opere impegnative si sono dovute creare *ex novo*, allora dal raffronto — qualora si debbano rendere omogenei i dati — emerge che, una volta tanto, lo Stato, quando ci si mette, con dei controlli efficienti e tempestivi e buona volontà, è in grado di sostenere il confronto con l'iniziativa privata. Ciò mi fa persuaso, e poichè ho il dovere di credere a quanto mi dice il Governo per bocca dell'onorevole sottosegretario Spasari, sono lieto che questa mia interrogazione abbia servito a fugare critiche di questo tipo e anche apprensioni, specie nell'opinione pubblica, sul fatto che lo Stato, quando fa qualche cosa che possono fare anche i privati, è sempre in condizioni d'essere battuto in partenza. Una volta tanto ciò è stato smentito dall'attuale esperienza, e mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Greco al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Per conoscere se sia vero che la Direzione generale delle belle arti abbia autorizzato il Sovrintendente di Catania a concedere il nulla osta di sua competenza alla costruzione di uno stabilimento per l'estrazione del marmo in Taormina, contrada Lombardina: stabilimento destinato a deturpare tutto il panorama dei dintorni immediati di Taormina ed a compromettere seriamente il flusso turistico verso quella città che dalle inevitabili attrezzature dello stabilimento stesso (segheria, eccetera) subirebbe irreparabile danno congiunto a gravi conseguenze nell'attività degli alberghi della zona che assicurano a Taormina ed ai suoi abitanti la sola fonte vitale di lavoro; e, ove tale notizia non sia fondata, quali provvedimenti intenda adot-

tare a carico dei titolari dello stabilimento stesso che, in spregio alla legislazione vigente e ad ogni norma di rispetto del paesaggio e dell'ambiente, avrebbero già iniziato i lavori intesi alla costruzione del primo edificio dello stabilimento che, qualora entrasse in funzione, trasformerebbe in un insieme di cave e di caverne un tratto tra i più suggestivi della costa più bella del Mediterraneo, con l'effetto di allontanare da tutta la fascia costiera taorminese i turisti che verrebbero profondamente disturbati da un complesso industriale rumoroso, e che, in luogo del pulviscolo d'oro del Teatro Greco, vi troverebbero una fitta cortina di polvere di marmo; e quali misure infine intenda, in generale, promuovere contro gli speculatori che, insensibili all'arte, alla bellezza, alla storia, creino — come a Taormina è avvenuto ed avviene — per sete di guadagno, edifici ed iniziative che sono patente e reiterata violazione della legge ed insulto al patrimonio delle bellezze naturali ed al patrimonio artistico d'Italia » (1412).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* L'affermazione contenuta nell'interrogazione, secondo la quale il Ministero avrebbe autorizzato il Soprintendente ai monumenti di Catania a concedere il nulla osta alla costruzione di uno stabilimento per l'estrazione del marmo in Taormina — contrada Lombardina — deturpando in tal modo il panorama dei dintorni immediati della città, non trova riscontro nei fatti.

A suo tempo, e precisamente in data 31 marzo 1960, l'Assessore per la pubblica istruzione della Regione siciliana emanò un decreto con il quale inibiva l'apertura della cava fino a quando non fosse intervenuta la preventiva autorizzazione da parte di questo Ministero.

La decisa azione degli organi regionali servì sul momento a scongiurare l'inizio dei lavori. Successivamente però il Ministero, poichè nel frattempo il proprietario della ca-

va di marmo aveva dato l'avvio ai lavori, provvide ad interessare il Prefetto di Messina perchè le opere fossere immediatamente sospese a norma dell'articolo 8 della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

A seguito del provvedimento ministeriale di sospensione dei lavori, la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Messina, all'uopo convocata secondo le disposizioni di cui all'articolo 9 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, sopra citata, ha espresso parere favorevole all'imposizione del vincolo panoramico sulla zona; i competenti Uffici del Ministero stanno quindi attualmente procedendo alla dichiarazione di notevole interesse pubblico della località Lombardina a Taormina.

Nel frattempo il signor Isodoro Lo Po', proprietario della cava di marmo, ha proposto ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato avverso il suaccennato ordine di sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Il senatore Greco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRECO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che cortesemente ha voluto dare.

Nella mia interrogazione, che risale a più di un anno fa, chiedevo appunto se fosse fondata la notizia di questa concessione da parte della Sovrintendenza ai monumenti di Catania: sono veramente felice di apprendere che tale notizia è infondata, come d'altronde supponevo, sembrandomi veramente strano che l'organo che ha per compito la difesa e la tutela del paesaggio avesse potuto dar mano ad una offesa al paesaggio, soprattutto quello di Taormina, che tutti sappiamo quanta notevole importanza abbia per il flusso turistico nell'Isola e nell'Italia meridionale in genere.

Sono veramente soddisfatto delle assicurazioni che l'onorevole Sottosegretario ha dato, ma vorrei aggiungere qualcosa di più generale circa la discrasia che spesso si verifica tra gli organi della Regione e quelli dello Stato, una discrasia che, nel caso che stiamo trattando, è balzata evidente perchè mi è sembrato di avere inteso che l'Assessorato della Regione abbia dato il permesso.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. No, l'Assessorato aveva disposto la sospensione e aveva rimesso al Ministero la responsabilità dell'autorizzazione.

GRECO. Bene ha fatto allora il Ministero ad assumersi questa responsabilità di non concedere l'autorizzazione, come era nei suoi compiti, nei suoi doveri, come era nell'auspicio di quanti vedono nella tutela del paesaggio anche una fonte di ricchezza, specie nel Mezzogiorno dove la bellezza del cielo, delle acque, dei monti è spesso l'unica materia prima di cui si possa disporre per assicurare mezzi alla propria esistenza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Jannuzzi al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

« Per conoscere:

1) se non ritenga che il grave ritardo col quale procedono le compilazioni delle graduatorie previste dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, non finisca col contraddire allo spirito e alla ragione della legge, ledendo sia la posizione di migliaia di professori che attendono di essere immessi nei ruoli sia la scuola statale che ha assoluto bisogno della loro opera;

2) se conseguentemente non ritenga di dover disporre che data l'eccezionalità del provvedimento siano messi a disposizione degli uffici mezzi straordinari per la sua attuazione » (1415).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole interrogante si preoccupa per il ritardo frapposto alla compilazione delle graduatorie previste dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, e chiede che siano posti a disposizione dell'Ufficio addetto a tale adempimento mezzi straordinari per

assicurare la sollecita attuazione della legge n. 831, sopra ricordata.

Al riguardo, si assicura l'onorevole interrogante che la compilazione delle graduatorie in questione — che ha comportato invero una procedura assai laboriosa, per il numero delle domande pervenute e per la regolarizzazione dei documenti formalmente imperfetti — è pressochè ultimata.

Si hanno fondate ragioni per ritenere che le graduatorie in parola (oltre un centinaio) potranno essere sottoposte alla registrazione della Corte dei conti entro il mese di gennaio del prossimo anno.

Devesi poi ricordare che è stata recentemente presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare, intesa ad assicurare l'effetto giuridico dal 1° ottobre 1962 alle assunzioni nei ruoli degli istituti e scuole statali di istruzione secondaria ed artistica, che saranno disposte in applicazione della legge 831.

Se il provvedimento, come si auspica, verrà approvato, gli insegnanti interessati avranno il beneficio della decorrenza giuridica dell'assunzione dal 1° ottobre 1962.

P R E S I D E N T E . Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

J A N N U Z Z I . La mia interrogazione, onorevole Sottosegretario, fu presentata quando la situazione era diversa da quella attuale. Sono lieto che il tempo trascorso abbia condotto alla quasi normalizzazione dei lavori e mi auguro che gli adempimenti che restano siano attuati al più presto possibile, ringraziando l'onorevole Sottosegretario e il Governo delle assicurazioni date in proposito.

Debbo ritenere poi che la comunicazione data dall'onorevole Sottosegretario sulla presentazione di un disegno di legge alla Camera dei deputati per la retrodatazione degli effetti della legge al 1° ottobre 1962, e il suo auspicio che questo disegno di legge, d'iniziativa parlamentare, venga approvato, costituisca impegno di adesione del Governo a detta iniziativa, del che lo ringrazio, dichiarandomi anche per questo motivo pienamente soddisfatto della risposta ora ricevuta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Ragno al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario* :

« Considerato che nella progettazione dell'autostrada Messina-Catania non è previsto l'innesto della statale n. 185 che, partendo dal bivio Salicà nel versante tirrenico, si immette nella statale n. 114 sul versante jonico, attraversando centri abitati con popolazione superiore alle 100 000 unità e le due vallate del Mazzarà e dell'Alcantara, che hanno grande importanza dal punto di vista agricolo, industriale e commerciale, si chiede di sapere se non ritenga assolutamente indispensabile ovviare a tale grave inconveniente disponendo che il progetto dell'autostrada Messina-Catania sia riveduto in modo da realizzare l'innesto della statale 184 nel suo punto terminale in contrada Chianchitta, che verrebbe a distare non più di 300 metri dalla sede prevista dell'autostrada, in zona pianeggiante, per cui non si presentano difficoltà di natura tecnica nè di natura finanziaria » (1485).

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del senatore Ragno, prego il rappresentante del Governo di dare risposta scritta a questa interrogazione. Segue un'interrogazione del senatore Montagnani Marelli al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario* :

« Per sapere se non ritenga opportuno operare in modo che nel Consiglio generale della Fiera internazionale di Milano sia incluso anche un rappresentante della C.G.I.L., in aggiunta ai delegati della C.I.S.L. e della U.I.L., che già ne fanno parte, e ciò per eliminare una ingiusta discriminazione e migliorare la funzionalità del Consiglio » (1505).

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del senatore Montagnani Marelli, prego il rappresentante del Governo di dare risposta scritta anche a questa interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Ottolenghi al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario*

« Per sapere quale attendibilità e fondamento abbiano le voci secondo le quali si vorrebbe sopprimere l'Ufficio staccato della Sovrintendenza ai monumenti avente sede a Parma, creando in sua sostituzione una Sovrintendenza autonoma con sede in Piacenza e avente giurisdizione anche sulle province di Cremona e di Parma.

L'interrogante fa rilevare che una siffatta soluzione sarebbe addirittura assurda, sia perchè l'ingente patrimonio artistico della città di Parma e le sue antiche tradizioni di centro culturale e artistico le danno il diritto di ospitare una Sovrintendenza, sia perchè la sua posizione geografica e storica imporrebbe sempre di sceglierla come sede sia di un ufficio staccato che di una Sovrintendenza autonoma. Anzi, se una riforma in questo campo si dovesse attuare, occorrerebbe proprio trasformare l'attuale sede staccata in Sovrintendenza autonoma » (1519).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A G R I ' , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole interrogante chiede di conoscere se siano attendibili le voci secondo le quali sarebbe soppresso l'ufficio staccato di Parma della Sovrintendenza ai monumenti di Bologna.

L'onorevole interrogante, ritenuta inopportuna l'adozione di un eventuale siffatto provvedimento, auspica la trasformazione della anzidetta sede staccata in Sovrintendenza autonoma.

Al riguardo, si fa presente che sono attualmente in corso di esame, presso una apposita Commissione di studio, per l'applicazione della legge n. 1264 del 7 dicembre 1961 sul riordinamento delle circoscrizioni e delle denominazioni delle attuali Sovrintendenze, le proposte per l'istituzione in Parma di una nuova Sovrintendenza ai monumenti e di una Sovrintendenza alle antichità.

Ogni decisione in merito alla regolarizzazione formale dell'attuale ufficio staccato in Parma della Sovrintendenza ai monumenti

di Bologna, è quindi rinviata fino a quando il Ministero, esperita la procedura prevista dalla citata legge, non avrà definito l'istituzione dei suddetti nuovi uffici.

P R E S I D E N T E . Il senatore Ottolenghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

O T T O L E N G H I . Prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e, per quanto non sia del tutto tranquillante, lo ringrazio di avere fatto il punto della situazione. Raccomando in modo particolare di tener presente che Parma, dal punto di vista artistico e geografico, è una città che non può e non deve essere dimenticata. Penso pertanto che, nel riordinamento delle circoscrizioni territoriali di cui l'onorevole Sottosegretario ha parlato, si terrà il debito conto della cospicua posizione che Parma ha nel mondo della cultura e dell'arte.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Ottolenghi al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario*

« Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per salvare da sicura e prossima rovina il famoso ponte di Lugagnano di Monchio, costruito nel 1602 ad opera del Vescovo Ferdinando Farnese e restaurato nel 1801 da Adeodato Turchi. Dopo quell'epoca nessuno si è occupato di questo ponte, la cui arcata a sesto acuto è una vera opera d'arte.

Gli Uffici locali della provincia di Parma (Ente provinciale del turismo, Sovrintendenza ai monumenti, Genio civile, eccetera) fanno questione di competenza e riversano l'uno sull'altro l'onere dei restauri. Intanto il ponte minaccia di crollare.

L'interrogante fa presente che i restauri di cui trattasi, i quali costituirebbero un onere grave per il piccolo comune montano di Monchio delle Corti, possono essere fatti con una cifra molto limitata (i competenti parlano addirittura di un milione o poco più) » (1520).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il ponte di Lugagnano presenta lesioni nella parte muraria non portante dovute principalmente a vetustà. Per tale motivo, cioè per il fatto che non viene tecnicamente accertato il pericolo di crollo del ponte, il Genio civile di Parma esclude la possibilità di un proprio intervento.

Il lavoro di restauro è in sè assai modesto, ma richiede un congruo finanziamento — tre milioni secondo i calcoli della Sovrintendenza ai monumenti di Bologna — sia perchè la località è di accesso piuttosto difficile, cioè che accresce il costo delle opere, sia perchè non si possono eseguire delle opere quali che siano, dovendo queste rispettare invece le caratteristiche della costruzione.

L'importanza del ponte, in verità, è più storica ed ambientale che artistica; si tratta di una semplice arcata ogivale di metri 17,30 di luce, sulla quale insistono spalle di rustica muratura. Comunque il Ministero è pienamente convinto dell'opportunità di evitare la rovina dell'opera, per la cui conservazione furono eseguiti lavori di consolidamento e restauro già nel 1921 (gli ultimi restauri quindi non sono quelli di Adeodato Turchi, senatore Ottolenghi). Pertanto si è invitata la Sovrintendenza ai monumenti di Bologna a redigere una dettagliata perizia per lo esame del caso, nella fiducia di poter reperire al più presto la somma occorrente per il finanziamento della spesa.

PRESIDENTE. Il senatore Ottolenghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

OTTOLENGHI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, rendendomi conto del fatto che l'interrogazione ha colto nel segno, perchè vi era un palleggiamento di responsabilità fra Genio civile, che escludeva la propria competenza, e Sovrintendenza, che non poteva intervenire per mancanza di fondi.

Quel ponte, che soddisfa un'esigenza anche funzionale, proprio per la località disagiata in cui si trova, come mezzo di comunicazione della vallata, merita anche una particolare attenzione dal punto di vista artistico dato che, sebbene non sia un capolavoro, è tuttavia un'opera pregevole che merita considerazione. Deve essere quindi salvato tanto più che, se fosse lasciato in abbandono, all'attuale ponte dovrebbe esserne sostituito uno nuovo, architettonicamente moderno e meno pittoresco. È per questo che l'opera, di 400 anni fa, merita di essere salvata.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Donini e Mammucari al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario:*

« Per sapere se abbia provveduto a far revocare il riconoscimento legale dell'Istituto di istruzione privata « Pio XII », che sorge al n. 767 della via Casilina, in seguito alla inqualificabile espulsione, per motivi razziali, di uno studente del II anno di ragioneria, che, per non aver più trovato posto nelle scuole statali, si era visto costretto ad iscriversi in quell'Istituto ed era stato regolarmente ammesso, previo versamento di altissimi contributi, e se intenda far tutelare in modo effettivo la libertà di scelta dei giovani italiani, convogliati, loro malgrado, dalla carenza statale verso le scuole private confessionali, che operano in condizioni di vero e proprio monopolio scolastico e violano i presupposti stessi della civile convivenza nella nostra Repubblica » (1534).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Dobbiamo ritenere che gli onorevoli interroganti non siano stati informati dei fatti ai quali si riferisce la loro interrogazione. In realtà il giovane studente di cui si tratta chiese di essere iscritto allo Istituto « Pio XII », non costretto da alcuna

circostanza, ma per libera determinazione sua e della sua famiglia. Egli aveva frequentato nello scorso anno l'Istituto Tecnico statale « Quintino Sella » in Via Portico d'Ottavia; quest'anno la sua famiglia ritenne di fargli frequentare il predetto Istituto « Pio XII », ed a questo fu iscritto. L'iscrizione non fu subito perfezionata, perchè l'alunno non fu in grado di consegnare subito la pagella (pare che quella pagella avesse bisogno di una certa rettifica nel nome, da compiersi a cura della scuola di provenienza).

Comunque l'alunno frequentò le lezioni dall'8 al 15 ottobre; in questa data i genitori chiesero che l'alunno fosse esonerato dalle lezioni di religione, per la sua appartenenza alla religione ebraica. Il Preside dello Istituto (è un istituto religioso, cattolico) fece presente alla famiglia e all'alunno che questa richiesta avrebbe creato delle difficoltà all'alunno stesso, per quella non completa partecipazione all'attività scolastica ed educativa dell'istituto, considerata come impostazione organica.

I familiari mostrarono di rendersi perfettamente conto della difficoltà prospettata e si dichiararono disposti a trasferire il proprio congiunto ad altra scuola, mentre, da parte sua, il Preside assicurava che avrebbe dato « nulla osta » per il trasferimento e, naturalmente, restituito la somma pagata per l'iscrizione.

Quindi, non risulta che ci sia stato alcun provvedimento di esclusione o, addirittura, di espulsione, come dicono gli onorevoli interroganti. Nè risulta che la parte interessata si sia rivolta alla competente autorità scolastica per lamentare presunte inadempienze o abusi da parte della scuola in questione.

Invece, l'alunno chiese ed ottenne di potersi iscrivere a quell'istituto tecnico statale « Quintino Sella », in via Portico d'Ottavia, presso il quale era stato iscritto nello scorso anno. Ma, successivamente, il Preside dell'istituto tecnico « Pio XII », legalmente riconosciuto, si trovò di fronte a una insistenza, da parte della famiglia dell'alunno, che chiedeva che l'alunno potesse, ad ogni modo, continuare a frequentare la scuola « Pio XII », alla quale all'inizio dell'anno si era iscritto.

Questa insistenza è stata accolta dalla presidenza del « Pio XII », sicchè lo studente, di cui si parla, dal lunedì, 12 novembre, è tornato a frequentare la scuola suddetta, e lo episodio si può considerare concluso.

Desidero, quindi, sottolineare che non si tratta di una impossibilità, per il giovane, di iscriversi alla scuola statale. Il giovane, nel momento in cui parve volersi iscrivere alla scuola statale, potè iscriversi alla scuola statale; e se è tornato alla scuola non statale, evidentemente vi è tornato perchè i genitori hanno creduto di insistere nella frequenza alla scuola non statale.

Mi consenta, quindi, senatore Donini, di dire che il parlare di giovani italiani la cui libertà di scelta è vincolata e che sono convogliati, loro malgrado, dalla carenza di scuole statali, verso scuole private confessionali, e l'affermare che le scuole confessionali, a Roma e nel resto d'Italia, oggi operino in condizioni di vero e proprio monopolio scolastico, può essere interpretato, mi pare, come una espressione sottilmente ironica.

Ad ogni modo, in conclusione, per quanto qui è stato esposto, nessun provvedimento poteva essere adottato da questo Ministero nel senso proposto dagli onorevoli interroganti, perchè non è risultata menomata in alcun modo la libertà di scelta dell'alunno.

P R E S I D E N T E . Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D O N I N I . Vorrei, prima di tutto, rallegrarmi per l'iniziativa da noi presa in Parlamento, dopo che la stampa romana si era ampiamente occupata della questione, di richiamare l'attenzione del Governo e del Ministero sul gravissimo episodio verificatosi, verso la metà dell'ottobre scorso, all'Istituto « Pio XII ».

Sono lieto d'aver fatto questo, perchè l'intervento è stato efficace, ha portato alla modifica di una situazione socialmente, culturalmente e costituzionalmente intollerabile ed ha indotto coloro i quali si sono sentiti colpiti a rivedere le loro posizioni iniziali.

Detto questo e compiaciutomi con il movimento di opinione che ha portato — accetto come esatti i dati forniti dall'onorevole

Sottosegretario, che ringrazio per la sua presenza qui — alla riparazione nei confronti del giovane Gianni Dell'Ariccia, non posso tuttavia non osservare che quello che ci ha riferito l'onorevole Magri è un gigantesco romanzo a fumetti, non un'esposizione obiettiva dei fatti. Egli probabilmente avrà avuto queste informazioni da quelli che si sogliono ormai chiamare gli « Uffici » del suo Dicastero; ma i fatti sono molto diversi e se devo ora brevemente ritracciarne la cronistoria non è soltanto per amore di esattezza, ma perchè la cosa serva in futuro come monito a tutti coloro i quali cedano alla tentazione di mettersi su una strada anticostituzionale, antimorale e direi anticristiana di discriminazione nei confronti dei giovani italiani di qualsiasi fede religiosa o politica

Le cose non sono andate proprio così. Esiste a Roma una situazione di fatto per cui migliaia e migliaia di giovani non possono frequentare le scuole statali o perchè non esistono nel loro quartiere o perchè sono talmente sovraffollate da dover respingere gli alunni che aspirano all'iscrizione. Moltissimi quindi sono costretti a lunghi percorsi, ad attraversare talvolta la città intiera per trovare, quando lo trovano, un posto in altri istituti statali lontani dalla loro abitazione. Se la famiglia Dell'Ariccia aveva fatto iscrivere precedentemente il figlio all'istituto « Quintino Sella », che si trova a grande distanza dal proprio quartiere, non era certo perchè amasse codesto sperpero di denaro e di tempo, costringendo il figlio a recarsi ogni giorno da Torpignattara sino al centro di Roma. Non si trattava di libera scelta, di libera determinazione, ma della mancanza di istituti statali che funzionino nel quartiere di Torpignattara e dell'impossibilità di trovar posto in altri istituti più vicini. Quest'anno la famiglia si era rivolta prima al Quadraro, poi all'Istituto in via Cavour, a quello di via Palestro, al Leonardo da Vinci; ma tutti avevano fatto sapere che non c'era più posto, tutto era completo. Bisognava ritornare perciò al « Quintino Sella », dove peraltro non si sapeva neppure se il giovane potesse essere di nuovo accettato. È solo per questa situazione di fatto che la famiglia, di fede ebraica, si è rivolta ad un istituto cattolico, un isti-

tuto di istruzione privata, il « Pio XII », a poca distanza da casa. Qualcuno ironizzando, e a mio modo di vedere con scarso gusto, sul fatto che un giovane israelita si sia rivolto ad un istituto cattolico per completare la sua educazione, ha osservato: ma se queste famiglie di giovani non cattolici sono così sciocche da mandare i loro figli a studiare in istituti dove si insegna una ideologia diversa dalla loro religione, devono pur accettarne le conseguenze. Ancora una volta, non siamo di fronte a una libera determinazione; solo la carenza dello Stato costringe decine di migliaia di famiglie a convogliare i loro figli in istituti privati, visto che lo Stato non ha provveduto a creare le sue scuole di ogni ordine e grado. Ecco il monopolio di fatto che esiste in Italia a favore degli istituti privati; in centri piccoli e grandi della nostra Penisola l'istituto privato è spesso il solo che sia in funzione o che offra determinate garanzie o che dia la possibilità alle famiglie di inviare i loro figliuoli senza eccessivo disturbo a scuola nel loro quartiere. Questa è la situazione vera, per cui la famiglia Dell'Ariccia ha dovuto battere alle porte dell'Istituto « Pio XII » ed è stata inizialmente accolta previo versamento di altissimi contributi. Solo al momento in cui è nata la discussione sulla frequenza alle lezioni di religione è scoppiato lo scandalo. Pregherei l'onorevole Sottosegretario, visto che egli ha detto che noi siamo scarsamente informati, di mettersi d'accordo con quanto il ministro Gui ha invece esposto alla Camera il 25 ottobre scorso, nel suo discorso di chiusura del dibattito sul bilancio della Pubblica istruzione, proprio su questo caso. Quello che ha detto il Ministro è del tutto diverso da quanto ci ha riferito oggi l'onorevole Magri; se la questione non si è conclusa allora a « lieto fine » è solo perchè non erano ancora intervenute quelle giuste direttive che hanno portato un correttivo alla inaudita discriminazione razziale esercitata nei confronti del giovane Dell'Ariccia dal dottor Onorato, presidente dell'Istituto « Pio XII », che è un religioso dell'Ordine dei Fratelli delle scuole cristiane.

Questo era il primo punto sul quale il Governo era invitato a rispondere perchè si

mettono tuttora decine di migliaia di famiglie, in Italia, nelle condizioni di doversi rivolgere forzatamente ad istituti privati, anche quando la cosa può sembrare assurda o contraddittoria.

Il secondo punto involge invece una questione di principio. Quando un istituto privato, religioso o no, è riconosciuto dallo Stato, non può esercitare nessuna discriminazione nei confronti di giovani che lo frequentano, anche se essi chiedono secondo la legge la dispensa dall'ora o dalle ore di religione. Il riconoscimento legale, che dà determinati diritti all'Istituto « Pio XII », tra cui purtroppo anche quello, anticostituzionale, a mio avviso, di ricevere sovvenzioni in danaro dallo Stato, presuppone una precisa corresponsione di obblighi. Non posso non deplorare ancora una volta che forse anche questa legislatura debba giungere al suo termine prima che sia stata discussa e approvata la famosa legge sulla parità, che ormai da più di tre anni giace nei cassetti del nostro Senato e che risponde proprio all'esigenza di stabilire in maniera precisa, puntuale e giuridica, questa corrispondenza fra doveri e diritti nei confronti degli istituti privati in Italia. Un istituto religioso non può sottrarsi a questi principi, che regolano la convivenza civile nella nostra Repubblica. Il preside dell'istituto, nei colloqui avuti con diverse personalità culturali, non escluso il Provveditore agli studi di Roma, professor Nembrot, che è intervenuto sollecitamente spinto dall'indignazione che si era diffusa in tutti gli ambienti romani, al di fuori di qualsiasi interpretazione di carattere politico, ha espresso una diversa opinione e doveva essere richiamato all'ordine.

Si è detto che il razzismo non c'entra. Ma la cosa che colpisce è che l'Istituto « Pio XII » accetta tra i suoi studenti anche giovani non cattolici, specialmente figli di diplomatici, i quali sono disposti a pagare le alte quote richieste; ma nel caso particolare non accetta un giovane israelita. Ed è per questo che abbiamo voluto attirare l'attenzione del Governo su questi residui di razzismo nella nostra capitale. Si pensi che il preside di questo istituto si è creduto autorizzato a sostenere, parlando con la famiglia Dell'Aricea,

che il giovane avrebbe potuto trovarsi in imbarazzo durante le ore di religione a causa della sua origine razziale, soprattutto nel periodo pasquale, quando la liturgia cattolica parla di « deicidi » nei confronti degli ebrei. Questa è una cosa addirittura abnorme; si consideri che persino il Sommo Pontefice ha fatto togliere di recente dalla liturgia questa espressione di « deicidio », che costituisce un residuo di una mentalità che non fa onore a nessuno, in Italia, dopo gli orrori provocati dal razzismo tedesco e fascista.

La seconda questione sulla quale attiravamo l'attenzione del Governo era dunque questa: che un istituto privato, riconosciuto dallo Stato, deve accettare il gioco democratico oppure deve essere messo fuori gioco. Ecco perchè chiedevamo la revoca del riconoscimento dell'Istituto « Pio XII ».

Mi pare che la nostra interrogazione sia stata talmente efficace da indurre questi signori a ritornare sulle loro decisioni e ad accogliere senza assurde limitazioni la richiesta d'iscrizione del giovane Dell'Aricea. Non posso che rallegrarmi di ciò; come debbo dare anche atto dell'intervento degli organi competenti e delle autorità scolastiche ministeriali, che hanno capito la gravità e l'importanza della cosa. Tutto quello che può dare l'impressione che in Italia sussistano ancora nelle nostre scuole delle discriminazioni oltraggiose nei confronti di giovani di diverso orientamento religioso, culturale, sociale o politico, tutto questo deve essere eliminato, per creare finalmente un clima di convivenza democratica e culturale degna della nostra Repubblica (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Roda, Nenni Giuliana, Ronza, Banfi, Bonafini, Arnaudi, Caleffi, Picchiotti e Negri al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario* :

« Per conoscere se di fronte alla massiccia ondata di sfratti che, specialmente nei più importanti centri industriali del Paese, si è riversata in questi ultimi tempi sui più laboriosi e minuti operatori economici, quali piccoli artigiani ed esercenti, non ritengano equo ed opportuno intervenire con tempestivi provvedimenti legislativi allo scopo di sospendere tali indiscriminate azioni di estromissione da parte dei locatori, e ciò sino a quando non si renderà operante la nuova legge sul riconoscimento dell'avviamento commerciale, il cui *iter* ha subito un'incomprensibile battuta d'arresto, favorendo in tal modo una biasimevole speculazione ai danni dei cennati piccoli operatori economici » (602).

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

R O D A . Onorevole Sottosegretario, io sono perfettamente al corrente delle novità che sono intervenute in questi ultimi tempi, e forse posso risparmiarle la fatica di illustrarle.

Prima utile novità — tuttavia incompleta — è quella dell'abrogazione del famigerato articolo 4; incompleta perchè noi aspettiamo che l'altro ramo del Parlamento si decida finalmente a rendere operante una legge che interessa anche questi minuti operatori economici. È chiaro infatti che la demolizione di uno stabile non interessa soltanto gli inquilini che vi abitano, ma interessa anche gli operatori economici che eventualmente occupano i piani terreni (negozi e magazzini). Sono anche al corrente del fatto che è in gestazione la famosa e tanto attesa disciplina dell'avviamento commerciale.

Tuttavia questa mia interpellanza, presentata in tempi in cui queste prospettive non erano ancora definitive per il nostro Paese, mantiene integra tutta la sua angosciosa attualità. Con tale interpellanza io mi faccio portavoce dello stato d'animo dei moltissimi piccoli operatori economici, specialmente dei grandi centri del Nord; e per operatori economici intendo in questo caso, gli esercenti, i piccoli commercianti, gli artigiani, eccetera.

Oserei dire — e mi sembra che questo sia il punto focale della mia interpellanza — che una volta di più siamo di fronte all'incomprensione di un determinato ceto, quello dei proprietari di case, di fronte alle esigenze generali del Paese. E molto opportunamente il Parlamento è venuto incontro a questi operatori economici con la legge del 16 settembre 1960 con la quale si concedeva un certo credito a medio termine anche a queste categorie imprenditoriali fino a ieri escluse da tale beneficio.

Il nostro Paese ha una triste prerogativa dal punto di vista dei costi: il distacco che esiste tra i prezzi di produzione e i prezzi al consumo. Infatti, mentre gli indici dei prezzi all'ingrosso diminuiscono, gli indici dei prezzi al minuto aumentano, con quell'indice a forbice che sta a testimoniare che c'è qualcosa che non gira, nel sistema distributivo. E poichè questo qualcosa tocca direttamente le tasche del popolo italiano, delle massaie che vanno a fare la spesa, opportunamente si è cercato di individuare le cause di questo divario; di qui l'origine della legge 16 settembre 1960 che ha concesso crediti a medio termine. Appunto nell'intento di maggiormente attrezzare il settore vendite al minuto.

Si è constatato infatti che una delle cause del suddetto divario era costituita dall'invecchiamento delle attrezzature negli ultimi anelli della distribuzione. Non soltanto bisognava sostituire le attrezzature superate od obsolete, ma bisognava attuare nuovi accorgimenti tecnici in modo che il servizio di distribuzione al consumatore diventasse, oltre che più interessante per l'acquirente, soprattutto più economico. Migliorare tali attrezzature: ecco il motivo per cui i commercianti, i piccoli operatori economici ed anche gli artigiani si sono valse finalmente dei nuovi provvedimenti legislativi e, attraverso la legge di finanziamento, hanno attuato il sano intendimento del legislatore ed hanno ammodernato i propri impianti. Ciò naturalmente anche attraverso gravi sacrifici. Ma ecco che gli intendimenti del legislatore vengono letteralmente frustrati e posti nel nulla dal pervicace egoismo di una ristretta categoria di proprietari di immobili.

Che senso ha infatti lo stabilire un contratto di affitto che non supera al massimo il biennio quando si sa che l'operatore economico, l'esercente, l'artigiano dovrà immettere ingenti capitali per attrezzare il suo esercizio, il suo negozio? Ma ciò presuppone che egli abbia davanti a sé un periodo che, per quanto minimo, sia almeno superiore al biennio, perchè possano convenientemente ammortizzarsi questi investimenti di nuovi capitali; diversamente dovremo rassegnarci a vedere molti esercizi pubblici rimanere in uno stato di vetustà che contraddice con i motivi politici ed economici per cui vogliamo finalmente avvicinare il prezzo dall'origine al consumo, appunto attraverso ammodernamenti delle imprese di distribuzione al minuto.

È chiaro che la durata del contratto di affitto di questo tipo non può essere lasciata soltanto all'arbitrio della proprietà edilizia. Troppo facile, per il proprietario che affitta per uno o due anni, aspettare che l'esercente o l'artigiano immetta gran parte del suo risparmio, frutto del suo sacrificio, nell'azienda; si indebiti magari in virtù della legge del 1960 per ammodernare il suo esercizio, al fine di metterlo in condizioni concorrenziali adeguate ai nuovi tempi e alle nuove esigenze, per poi, allo scadere del minimo termine contrattuale, metterlo di fronte ad un aumento del fitto, sempre gravosissimo, e con ciò costringerlo all'alternativa o di sottostare ad nuovo canone vessatorio, ed in certi casi, addirittura insostenibile, o di sloggiare, perdendo così gli ingenti investimenti effettuati e tutto il suo lavoro.

Questa interpellanza ha un valore fondamentale perchè credo che uno degli argomenti più scottanti di questi tempi inquieti sia proprio quello delle locazioni. È il settore che più preoccupa tutti e indistintamente i cittadini italiani che non hanno la fortuna di possedere l'appartamento in proprio, o il negozio in proprietà. E l'andamento dei canoni si rivela oggidì del tutto arbitrario, perchè è in gran parte ingiustificato. Quando assistiamo, per quanto riguarda i fitti sbloccati, a richieste sistematiche di aumento nei fitti, allora si pone questo ragionamento molto semplice: se il contratto di locazione ven-

ne concluso in periodo posteriore ai blocchi, evidentemente esso venne stipulato in regime di libera contrattazione; tutti gli aumenti che il proprietario di immobili viene a pretendere sugli affitti cosiddetti sbloccati e successivamente, sono aumenti illegittimi, che non debbono essere concessi. C'è una sola ragione per chiedere l'aumento di un contratto di affitto stipulato in regime di libera concorrenza, e la ragione è che il costo della vita sia aumentato in maniera tale da rendere lecita al proprietario di casa la sua richiesta. Ma allora, in questo caso, sarebbe molto semplice finalmente affrontare il toro per le corna e affermare questo principio in sede legislativa: tutti i contratti di locazione di qualunque tipo (forse in questa mia illustrazione esulo un po' dall'oggetto specifico dell'interpellanza, e ne chiedo venia al Presidente e al rappresentante del Governo), ma specialmente quelli degli esercenti ed artigiani, stipulati in regime di sblocco, potranno essere aumentati soltanto se si verificheranno delle condizioni obiettive tali da rendere lecito l'aumento; e queste condizioni possono riscontrarsi nell'aumento del costo della vita, cosa molto facile a stabilirsi dal momento che noi abbiamo un ottimo Istituto di statistica che funziona egregiamente e che in tutti i momenti è in grado di fornirci tutti i dati che possono interessare la materia del costo della vita ed altri tipi di costi generali. Sarebbe molto semplice, onorevole Sottosegretario, pertanto, vincolare i nuovi contratti di locazione ad un parametro ufficiale quale può essere quello fornito dall'Istituto centrale di statistica. Io esercente ho un contratto sbloccato di locazione per due anni ad un prezzo x ; il proprietario di casa ha il diritto di chiedermi l'aumento (sempre che il contratto sia stato concordato in regime di libera contrattazione), soltanto se l'indice del costo della vita è aumentato e soltanto nei limiti di tale aumento: un centesimo di più, un centesimo al di là di questo limite costituirebbe a mio avviso un arbitrio e un'ingiustizia.

Ma c'è di più. Il nostro Gruppo fin dal 1961, prevedendo l'andamento delle cose nel settore delle locazioni — le quali si sono messe oggi assai male, oserei dire in maniera

preoccupantissima, specialmente per Milano che è la mia città — aveva presentato un disegno di legge che aveva appunto per oggetto la durata delle locazioni di questi tipi di immobili e che riguardava in particolare gli esercenti e gli artigiani. È inconcepibile che la durata di una locazione di questo tipo sia di un anno o al massimo di due anni. Da che mondo è mondo — e mi riferisco ai tempi normali — i contratti di questo tipo avevano almeno una durata di sei anni, perchè anche quando le esigenze di ammodernamento degli esercizi pubblici non erano così pressanti come lo sono attualmente, l'esercente aveva il diritto di godere davanti a sé, del tempo necessario per l'ammortamento del danaro investito nel proprio negozio in nuovi ammodernamenti.

Non vedo pertanto il perchè si debba oggi imporre a questo tipo di locazioni una durata minima che, secondo il mio sommesso avviso, non può essere inferiore ai sei anni, e non vedo il perchè tutti gli affitti di questo tipo che hanno una durata inferiore non debbano essere prorogati a sei anni.

Conosco l'obiezione che si può sollevare: in sei anni capitano tante cose e può anche capitare — è chiaro — che la capacità di acquisto della lira diminuisca e magari in misura sensibile. Ma la soluzione è molto semplice: il contratto deve avere comunque la durata di sei anni e semmai si rettificherà soltanto il canone di affitto ragguagliandolo ripeto, in maniera automatica, secondo gli indici dell'Istat sul costo della vita, al nuovo parametro.

Onorevole Sottosegretario, so che ho impostato l'argomento in termini alquanto vasti e molto lati, anche se precisi, e gliene chiedo scusa. Però noi del Gruppo socialista attribuiamo una grandissima importanza al settore delle locazioni, perchè oggi come oggi, di fronte alla carenza di abitazioni e di locali, specialmente al nord, per quei motivi che noi tutti conosciamo, si è verificato un fenomeno speculativo di tal genere; si approfitta della fame di case d'abitazione e soprattutto di locali da adibire a negozi per imporre prezzi esosi ed inaccettabili. Voglio citare un caso che sventuratamente non è isolato, ma uno dei molti. Un esercente di

mia conoscenza, che gestisce un negozio nel centro di Milano da moltissimi anni, cui ha dedicato parte della sua vita e tutta la sua esperienza, e nel quale ha investito tutti i suoi risparmi in ammodernamenti e rifacimenti; ebbene questo negoziante si è visto notificare un aumento di affitto del tutto ingiustificato e di altezza sbalorditiva, al punto da metterlo nell'alternativa di dover dare un calcio al lavoro di decenni, di cercarsi un altro negozio altrove e di ricominciare da zero, oppure di dover pagare un aumento di fitto assolutamente insostenibile.

Unica giustificazione addotta dal proprietario è stata la giustificazione del più forte: se ti piace, è così; se non ti piace, va via. Ma questi discorsi non sono tollerabili in settori che interessano direttamente tutta la collettività. Non dobbiamo mettere alla disperazione, assieme agli inquilini di case di abitazione, anche gli esercenti ed i piccoli artigiani che nel loro locale hanno sacrificato magari un'intera esistenza. Anche per le deleterie ripercussioni sul costo della vita che aumenti di fitto indiscriminati di questo tipo possono causare.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

* **G A S P A R I**, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Rispondo per delega dell'onorevole signor Presidente del Consiglio dei ministri ed anche per conto dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia. In base alle disposizioni contenute nella legge 21 dicembre 1960, n. 1521, il regime vincolistico, per quanto riguarda i piccoli commercianti e gli artigiani, andrà a scadere col 31 dicembre 1964. Tale legge, infatti, ha escluso dalla cessazione del regime vincolistico proprio le locazioni di immobili destinati ad attività artigiane, aventi cioè le caratteristiche previste dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, e ad attività commerciali, organizzate su basi familiari e con non più di cinque dipendenti. È da considerare inoltre che i locali destinati ad attività industriali e quelli destinati ad attività commerciali

esercitate con più di cinque dipendenti hanno recentemente ottenuto, con la legge 29 giugno 1962, n. 569, un'ulteriore proroga al 31 ottobre 1963.

Non sembra pertanto del tutto esatta l'affermazione secondo la quale i conduttori di immobili sopra specificati siano costretti a subire disdette e sfratti come se si trovasero in regime di libera contrattazione.

Naturalmente, nel sistema vincolistico in vigore, sono articolate alcune ipotesi nelle quali è consentito al locatore di far cessare la proroga e, quindi, di intimare lo sfratto; ma ciò accade dopo una pronuncia del giudice che accerta rigorosamente l'esistenza delle circostanze del fatto che la legge esige per far cessare la proroga.

Gli inconvenienti lamentati nell'interpellanza possono, pertanto, riguardare solo le locazioni stipulate in regime di libera contrattazione; ma per quanto riguarda queste ultime, sembra sconsigliabile l'instaurazione di una legislazione vincolistica degli affitti, poichè un provvedimento del genere potrebbe scoraggiare l'iniziativa economica edilizia e costituirebbe un'involuzione rispetto allo indirizzo di politica economica sinora seguito, di portare con gradualità il livello degli affitti bloccati al livello degli affitti liberi.

Al senatore Roda desidero anche precisare che l'iter del disegno di legge che potrà risolvere molti dei problemi da lui sollevati è ripreso speditamente, e ci vogliamo augurare che tale provvedimento possa essere approvato dai due rami del Parlamento, e quindi diventare legge. Ci auguriamo anche che questo provvedimento possa essere efficace e che possa risolvere le ipotesi, indubbiamente sussistenti, che sono oggetto dell'interpellanza.

P R E S I D E N T E . Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O D A . Desidero ringraziare l'onorevole Sottosegretario, il quale ha puntualizzato una situazione di fatto ed ha confermato in pieno quanto da me denunciato.

È chiaro che io non intendevo riferirmi ad affitti bloccati, ma ai soli affitti sbloccati. La verità vera, al di là di tutti gli schermi legislativi, la verità economica che

si tocca con mano, nei grandi centri, da parte di chi in questi centri vive, ci dice che, nel campo dei negozi e dei locali adibiti a piccoli esercizi, ci si avvia, un poco per volta, ed attraverso espedienti d'ogni tipo, ad uno sblocco integrale delle locazioni. È vero comunque che si attende l'approvazione delle nuove norme sull'avviamento commerciale.

Ed io sono d'accordo con lei, onorevole Sottosegretario, che la nuova proposta di legge varrà a sanare almeno in parte queste situazioni di talvolta tragico disagio di alcuni piccoli operatori economici, che si trovano proprio nella condizione di dover rinunciare, a favore del proprietario di casa, a tutto il loro lavoro di lunghi anni, speso nell'avviare il proprio negozio, nel momento in cui sono posti nel duro dilemma di sloggiare oppure di accettare canoni proibitivi.

So anche che se questa legge dell'avviamento verrà portata avanti, con rapidità e decisione, gravi ostacoli verranno rimossi. Ma ecco il motivo non ultimo di questa mia interpellanza: sollecitare il Governo, essere di stimolo e di impegno per l'Esecutivo. Il tempo stringe, abbiamo settimane contate nell'attività parlamentare. Prima che il Parlamento si scioglia, ci auguriamo che si possa approvare anche la legge sull'avviamento commerciale. Non facciamo che, anche in questa legislatura, ci si debba rimproverare, da parte degli interessati, un nulla di fatto in tema di pigioni e, soprattutto, in tema di pigioni di questo tipo.

P R E S I D E N T E . Rinvio lo svolgimento delle altre interpellanze iscritte all'ordine del giorno alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) se può confermare la notizia che, secondo calcoli attendibili, la produzione del vino in Italia quest'anno raggiungerebbe circa i 60 milioni di ettolitri e che di essi

sarebbero collocabili, tra il « bevuto » e l'« esportato », 56 milioni di ettolitri;

2) se, in caso affermativo, non creda, come conseguenza, che almeno 4 milioni di ettolitri di vino debbano essere destinati alla distillazione con agevolazioni fiscali, tenuto conto della favorevole circostanza che quest'anno non vi sono scorte di alcole e di acquaviti da vino (1565).

JANNUZZI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, l'interrogante, venuto a conoscenza che la misura dell'anticipazione sui conferimenti di olio nell'annata 1962-63 è di sole lire 4.000 superiore a quella dell'anno 1961-62, chiede di conoscere se non ritenga che, attesi gli elevati costi di produzione e la necessità di sostenere il mercato delle olive e dell'olio (e non di calmierarlo), detta misura non debba ritenersi esigua e non debba invece essere adeguatamente elevata, se è vero — come è vero — che ogni sforzo dell'od'erna economia italiana deve essere soprattutto rivolto al settore agricolo e, in esso, alle produzioni di maggiore importanza come l'olio di oliva (1566).

JANNUZZI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della sanità, per conoscere se per facilitare l'interpretazione e l'applicazione delle norme di legge vigenti ai fini di una più efficace attività degli organi preposti alla prevenzione e repressione delle frodi alimentari, non creda conveniente preparare direttamente, di concerto col Ministro di grazia e giustizia, una esplicazione degli articoli della provvida legge 30 aprile 1962, n. 233; e se del caso di fornire a tutti gli uffici periferici del Ministero della sanità quelle opere scientifiche, anche recentemente comparse in argomento, che si ritengano utili allo scopo (*già interr. or. n. 1518*) (3412).

SAMEK LODOVICI, CRISCUOLI, LORENZI, MONNI, CONTI, BUIZZA, PIGNATELLI, MACAGGI, CAROLI, SCOTTI, LOMBARI, ALBERTI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se corrisponda a verità che, allo scadere del novennio stabilito come limite massimo di rinnovabilità della concessione in appalto del Caffè-ristoratore della Stazione centrale delle Ferrovie dello Stato di Milano alla ditta che attualmente lo gestisce, non si è proceduto ad espletare la gara; e, in caso ciò sia vero, quali le ragioni che determinarono l'Amministrazione a tale comportamento e quali norme lo consentirono.

Gli interroganti sono a ciò indotti dalla considerazione che la pubblica opinione ravvisa in atteggiamenti del genere, dilaganti nelle concessioni da pubbliche amministrazioni a privati, occasioni di malcostume e la istituzione di situazioni di monopolio controproducenti, oltre tutto, agli effetti della buona gestione dei servizi in appalto.

È questo puntualmente il caso della gestione del servizio di Caffè-ristoratore della Stazione centrale di Milano che, a giudizio pressochè unanime di viaggiatori e di utenti del servizio, è assolutamente inadeguata per efficienza, decoro e sostanziali prestazioni e forniture in rapporto ai prezzi praticati (3413).

NEGRI, OTTOLENGHI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale fondamento abbia l'annuncio, dato in occasione del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, che il Governo si accingerebbe a predisporre un provvedimento di legge per procedere ad ulteriori espropri di terre, onde consentire la ricostituzione di adeguate unità poderali, resesi necessarie per correggere — evidentemente — gli errori commessi dagli Enti di riforma con la polverizzazione della proprietà fondiaria.

Gli annunciati provvedimenti, ove fossero confermati e tradotti in legge, oltre a costituire un ingiusto, duro nuovo sacrificio per quegli agricoltori, non assenteisti, che nonostante la crisi nella quale si dibatte da anni il settore, continuano ad operare attivamente, si ripercuoterebbero, mortificando ogni loro iniziativa, sfavorevolmente nel campo dell'economia nazionale; e ciò in pieno contrasto con le stesse finalità che si vorrebbero perseguire.

La polverizzazione della terra, nell'ambito dei comprensori di riforma fondiaria, va eliminata, non disestando le aziende agricole esistenti al di fuori di tali comprensori, ma procedendo all'accorpamento, su basi economiche, di unità poderali contingue, create dagli enti; operazione questa di non difficile realizzazione ove si consideri che è sempre più frequente il caso di abbandono di poderi da parte degli assegnatari, i quali non trovano sufficienti possibilità di reddito, e quindi di vita, su tali poderi (3414).

CROLLALANZA

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 22 novembre 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 22 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

Norme sul servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi (1514).

SPEZZANO. — Estensione del servizio metrico ai contatori elettrici e trasformatori di misura e istituzione di un laboratorio di misure elettriche presso l'Ufficio metrico comunale di Roma (29).

MONTAGNANI MARELLI ed altri. — Verifica quadriennale dei misuratori di gas (881).

II. Interrogazioni.

III. Svolgimento delle interpellanze:

GELMINI (MONTAGNANI MARELLI, BARDELLINI, SACCHETTI, MARABINI, CERVELLATI, SIMONUCCI, GOMBI, ZANARDI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Rilevato che dalla pubblicazione della legge 25 luglio 1956, n. 860, recante « Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane » sono trascorsi oltre cinque anni senza che sia stata predisposta ed attuata l'ulteriore disciplina legislativa, espressamente prevista all'articolo 20, e alla quale, a seguito

di voto unanime del Parlamento, era stato assunto formale impegno di provvedere entro sei mesi;

considerato che un sensibile aggravio di oneri contributivi e fiscali è stato posto a carico della categoria sia a seguito dei più recenti provvedimenti legislativi, specie concernenti il riordinamento della disciplina degli assegni familiari, sia per la mancata sistemazione unitaria della disciplina tributaria dell'artigianato, si interpellava il Governo per conoscere i suoi concreti intendimenti in merito allo scioglimento della riserva espressa dal citato articolo 20, ed alla attuazione della conseguente normativa, con particolare riferimento alla modifica delle norme sulla disciplina dell'apprendistato ed alla introduzione di norme di agevolazione fiscale e tributaria (514).

BARDELLINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alle pressochè unanimi manifestazioni di protesta delle Commissioni provinciali artigianato e delle organizzazioni artigiane di ogni credo politico, che hanno visto gravate le modeste aziende artigiane di notevolissimi oneri contributivi con il provvedimento di legge che riordina il sistema degli assegni familiari, mentre da oltre cinque anni queste modeste aziende attendono il realizzarsi del più volte promesso provvedimento di scioglimento della riserva contenuta nell'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860.

Mentre ricorda che il minor contributo di cui godevano le aziende artigiane poteva considerarsi un modesto beneficio concesso per l'opera di addestramento professionale che in genere nei laboratori artigiani si attua a favore degli apprendisti, che diversamente da quelli adibiti alle macchine nelle grandi industrie si specializzano in un mestiere, chiede se non ritiene sia giunto il momento di sciogliere tale riserva, dando corso alle agevolazioni fiscali, contributive e di altro genere, che in detta riserva sono contenute (518).

RODA (CALEFFI, BANFI). - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che a Milano un ragazzo di 12 anni è caduto dal sesto piano di un cantiere, dove era stato assunto abusivamente, malgrado il preciso disposto della legge 29 novembre 1961, n. 1325, che vieta l'impiego della mano d'opera di età inferiore ai 15 anni; poichè tale odioso abuso non è nè isolato nè sporadico neppure nella metropoli lombarda, ma anzi sta estendendosi in maniera preoccupante, si chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti si intendano prendere per rendere più efficienti i controlli da parte dei locali Ispettorati del lavoro, che risultano attualmente inadeguati a tale compito financo nelle grandi città industriali;

b) quali modifiche all'attuale legislazione in materia intenda apportare il Go-

verno per renderla operante almeno sul piano repressivo, stante le ridicole sanzioni attuali, di solo carattere pecuniario, che si limitano ad ammende da 2.000 a 10.000 lire (600).

IV. Discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO ed altri. — Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione « Molise » (8-bis) (*In prima deliberazione approvato dal Senato il 20 luglio 1961 e dalla Camera dei deputati il 12 dicembre 1961*).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari